

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



IL SOGNO EUROPEO DI ALCIDE DE GASPERI E
ALTIERO SPINELLI

Relatore: Prof.ssa Costanza Ciscato

Laureando: Sebastian Zapata
matricola N. 2004510

A.A. 2022-2023

INDICE

Introduzione.....	2
-------------------	---

Capitolo primo

1.1 Le figure di Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli nel contesto europeo del secondo dopoguerra.....	3
1.2 La formazione di Altiero Spinelli: dalla militanza comunista al Parlamento Europeo	10
1.3 L'evoluzione del pensiero: dottrina marxista, la rottura con il partito e la causa federalista	20

Capitolo secondo

2.1 La formazione di Alcide De Gasperi: dal Parlamento austriaco alla presidenza della Repubblica italiana	27
2.2 L'evoluzione del pensiero: uomo di frontiera, la fede cristiana e il perseguimento della pace attraverso la causa europea	42

Capitolo terzo

3.1 Background politico e capisaldi del pensiero europeista: un confronto critico	51
3.2 Ruoli politici e istituzionali	58
3.3 Obiettivi e ambizioni	67

Conclusioni	71
-------------------	----

Bibliografia	72
--------------------	----

Ringraziamenti	74
----------------------	----

INTRODUZIONE

In questa tesi si cercherà di mettere in evidenza e confrontare tra loro le figure, i percorsi politici e le riflessioni europeiste di Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, comunemente riconosciuti come i “padri fondatori” dell’Unione europea.

La domanda di ricerca che sta alla base di questo elaborato è la seguente: com’è stato possibile che sia De Gasperi che Spinelli abbiano coltivato il medesimo sogno di veder sorgere un’Europa unita nonostante abbiano vissuto esperienze culturali e politiche assai differenti?

Dopo aver collocato queste due figure nel contesto europeo del secondo dopoguerra, il primo capitolo si occupa in modo particolare di Spinelli.

Se ne metterà in evidenza la sua formazione politico-culturale, iniziata tra le file del Partito comunista e proseguita come *leader* del Movimento federalista, da lui stesso fondato. Successivamente verrà approfondito lo sviluppo del suo pensiero, inizialmente influenzato dalla dottrina marxista, prima che avvenisse la rottura con il partito.

Il secondo capitolo si concentra sulla figura di De Gasperi. Come per Spinelli, l’attenzione verrà posta sulla formazione culturale dello statista italiano, sulla terra di confine nella quale si era formato, ripercorrendone l’azione politico-istituzionale sia a livello nazionale che internazionale.

Si metterà in evidenza l’evoluzione del pensiero degasperiano, che prese avvio nel clima multiculturale dell’impero austro-ungarico, per arrivare infine all’analisi della promozione della causa federalista.

Il terzo capitolo è dedicato infine ad un confronto critico riguardo alle esperienze, alla formazione, agli obiettivi e agli incarichi ricoperti da De Gasperi e Spinelli, al fine di comparare il “cammino europeo” intrapreso da coloro che ancora oggi sono considerati come i principali promotori in Italia delle istanze europeiste.

CAPITOLO PRIMO

1.1 Le figure di Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli nel contesto europeo del secondo dopoguerra

Nel maggio del 1945 la guerra giunse al termine in Europa lasciando il continente in una situazione, tanto difficile quanto catastrofica, tra macerie e popoli divisi, alla quale le nuove classi dirigenti erano chiamate a trovare rimedio. Le caratteristiche stesse del conflitto, di dimensioni globali, imposero che anche la componente civile della società ne uscisse coinvolta.

Risulta dunque difficoltoso immaginare una situazione meno favorevole per l'avvio di un programma di cooperazione internazionale.

La guerra mise in evidenza come i limiti e la degenerazione del principio della sovranità nazionale avevano fatto crollare il sistema Europeo degli Stati, rendendo al tempo stesso assai difficile una futura opera di ricostruzione e di ripresa. Le condizioni erano così gravose da rendere incerto il futuro stesso dell'Europa: in tutto il continente le vie di comunicazioni erano bloccate dai detriti, le principali aree urbane nei vari paesi erano quasi ridotte alla fame e gli Stati non disponevano delle risorse necessarie per poter autonomamente favorire la ricostruzione dei propri paesi in maniera efficiente¹.

Non solo le condizioni materiali erano sfavorevoli, ma nel dopoguerra non fu facile rendersi conto che il sistema degli Stati era definitivamente caduto, tanto che per lungo tempo si cercò di riproporre le dinamiche antecedenti alla guerra attraverso il perseguimento degli interessi nazionali e la ricostituzione dei vecchi apparati burocratici, militari e istituzionali.

¹ M. Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, Roma – Bari, Laterza, 2008, p. 4.

Dato che, per tutto il corso della storia moderna e contemporanea, il modello dello Stato nazionale era stato considerato come il modello istituzionale per eccellenza, risultava difficile anche solo ipotizzarne un superamento, tanto che, in occasione della conferenza di Potsdam, tenutasi nel 1945, venne ricostituita la vecchia Europa ancora divisa in Stati sovrani².

Le forti spinte nazionalistiche accompagneranno e costituiranno un ostacolo al processo d'integrazione in Europa, motivo per cui non sarà tanto il riarmo della Germania o la possibilità di istituire un'unione doganale a far paura ai vari Stati, bensì l'ipotesi di dover cedere parte della propria sovranità. In un tale contesto è difficile immaginare uno spazio nel quale coltivare il sogno della pace.

In questo terreno arido sono fiorite tuttavia le speranze di Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, due figure che hanno vissuto e affrontato il dramma della guerra in maniera differente: il primo fu costretto a lasciare, durante il regime fascista, la segreteria del Partito Popolare Italiano e in generale la vita politica. Arrestato nel 1927, venne condannato a due anni e sei mesi di carcere, trovando successivamente impiego presso la Biblioteca Vaticana in attesa di tornare clandestinamente all'azione politica. Il secondo ebbe una sorte ancor più avversa, avendo dovuto scontare circa dieci anni di carcere in tre città diverse, per poi essere stato assegnato al confinamento prima a Ponza e poi a Ventotene.

Mentre il totalitarismo fascista si faceva sempre più strada in Italia, Alcide De Gasperi vide nel Partito Popolare Italiano la più adeguata opzione per il proseguimento del suo cammino politico, ad esso aderisce lo stesso anno in cui venne fondato, venendo eletto nel Consiglio nazionale del Partito e diventandone membro della direzione. È in questo periodo che in De Gasperi maturano nuove prospettive, grazie anche all'influenza di Luigi Sturzo e alla percezione dei cambiamenti messi in moto dalla guerra.

² D. Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 216.

Nello statista trentino cresce sempre di più un rifiuto del principio della sovranità, e la volontà di favorire invece la promozione di organizzazioni internazionali pacifiche. Tutti questi elementi sono cruciali nella formazione politica di De Gasperi e lo porteranno ad abbracciare la causa federalista. Nonostante prese le distanze dal nazionalismo, dopo la marcia su Roma nell'ottobre del 1922 il politico trentino ritenne possibile una breve collaborazione con i fascisti per favorire una più solida stabilità, dichiarandosi a favore dell'entrata dei popolari nel primo governo di Mussolini³.

Vane però furono le sue speranze che la rivoluzione fascista potesse in qualche modo rispettare i principi della libertà e della costituzione, tanto che nel 1923 la collaborazione tra Partito Popolare e fascismo giunse al capolinea. Durante quella breve parentesi di dialogo, egli aveva potuto maturare una delle doti che a lungo accompagneranno lo statista trentino nella sua missione in Europa, ossia la mediazione, cercando a lungo di tenere un atteggiamento collaborativo, fino a quando non si accorse che non riusciva ad ottenere i risultati sperati, assumendo di conseguenza un atteggiamento antifascista deciso, volto alla difesa e al rispetto delle leggi dello Stato italiano.

Etichettato come avversario del Regime, De Gasperi fu dunque costretto a lasciare la segreteria del Partito Popolare. Fu arrestato nel 1927 e condannato a due anni e sei mesi in isolamento. Tuttavia, il periodo di reclusione costituì un momento educativo dal quale lo statista ne uscì più maturo.

Dopo un breve periodo come impiegato presso la Biblioteca Vaticana, De Gasperi incominciò tiepidamente a rientrare in scena attraverso diverse pubblicazioni che riguardavano la cronaca dei più importanti avvenimenti di politica europea e internazionale, avendo il limite che i suoi scritti non potevano riguardare in nessun modo l'Italia, per paura di ripercussioni negative.

³ Ivi, p. 103.

Il cammino politico dello statista procede con il passare del tempo: nel 1942 assume la *leadership* della nascente Democrazia Cristiana; dopo la liberazione di Roma da parte degli americani, il 4 giugno del 1944, viene nominato ministro senza portafoglio nel governo Bonomi; dopo la fine della guerra assume il dicastero degli affari esteri per poi costruire il suo primo governo, l'ultimo del regno d'Italia. In totale furono otto i governi guidati da De Gasperi, fino al 1953, dopo di che iniziò un periodo turbolento per l'uomo di frontiera sia dal punto di vista professionale sia dal punto di vista personale e della sua salute.

Ciò nonostante, egli non smise mai di lottare e, anche se venne estromesso da qualsiasi carica politica di rilievo, continuò il dialogo con il movimento federalista e in generale proseguì nella sua battaglia per il raggiungimento dell'unità politica in Europa attraverso il progetto della Comunità Europea di Difesa.

Anche se le difficoltà non mancarono e il processo verso la soluzione federalista fu lento e difficoltoso, la sua tenacia nel perseguimento della pace, dei valori democratici e della solidarietà tra popoli fu decisivo per la sua causa e arrivò a toccare uno dei momenti più alti con il discorso tenuto a Bruxelles nel 1948, in occasione della "*Grandes conférences catholiques*".

Nonostante la convinta adesione agli ideali federalistici, De Gasperi seppe mantenere il suo pragmatismo, caratteristica importante che gli permise di farsi strada nella politica europea e raccogliere consensi da figure illustri, sia americane che europee. Egli non si limitò ad una adesione generica a favore dell'ideale europeistico, non voleva avvalersi di uno sciapo funzionalismo ma scelse di lottare per una soluzione nuova, quella di un'Europa federale.

Nel quadro del progetto per un'Europa unita seppe collocare anche il perseguimento degli interessi nazionali per l'Italia, cosciente del fatto che la partecipazione del nostro paese alle dinamiche europee era una condizione necessaria per riaffermarne lo status, nella volontà di dialogare con le altre potenze su in piano di parità.

Mentre i fascisti affermavano sempre più violentemente il loro dominio in Italia, Altiero Spinelli era ancora un adolescente che, nonostante la giovanissima età, stava sempre più maturando la propria visione politica.

Dopo aver rifiutato il patriottismo degli anni successivi alla Prima guerra mondiale e sentendosi estraneo agli avvenimenti politici della sua epoca, la svolta avvenne per merito del padre, grazie al quale decide di abbracciare il socialismo. Deciso nel non accettare il nazionalismo, Spinelli considerava la rivoluzione socialista la grande opportunità in grado di instaurare un nuovo ordine mondiale; a tal proposito disse: «Diventando comunista, non era tanto contro il fascismo italiano e per un'ideale d'Italia che mi schieravo, quanto contro il capitalismo e l'imperialismo mondiali e per un ordine nuovo mondiale»⁴.

La componente ideologica era molto forte nel giovane comunista, consapevole e deciso di intraprendere il cammino per diventare un "rivoluzionario di professione"; come disse egli stesso: «Sono diventato comunista come si diventa prete»⁵.

Qualche anno più tardi l'impegno politico di Spinelli si fece più concreto: si iscrive al partito comunista nel 1924 e, operando nella clandestinità, ricoprì l'incarico di segretario interregionale della gioventù comunista per l'Italia centrale, spostandosi lungo tutto il centro-nord del paese per presentare la linea del partito, parlare della Rivoluzione russa e in generale diffondere la dottrina marxista.

Venne arrestato nel 1927 e costretto a scontare circa dieci anni di carcere tra Lucca, Viterbo, Civitavecchia e nei due confini a Ponza e Ventotene.

Gli anni di reclusione sono da considerarsi fondamentali: il distacco dal comunismo e il ripensamento ideologico costituiscono una sorta di preparazione a quello che sarà poi il perseguimento della causa Europea.

⁴ A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino, pp. 66-67.

⁵ *Ibidem*

Il manifesto per un'Europa libera e unita, meglio conosciuto come Il Manifesto di Ventotene, scritto insieme ai compagni di confino Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, è ancora oggi considerato come uno dei testi fondanti dell'Unione Europea. Tale documento nasce per promuovere l'idea di una Europa federale ispirata ai principi di pace e libertà, in un contesto dove viene ritenuta necessaria la presenza di una forza politica esterna ai partiti tradizionali, i quali sono legati alla lotta politica interna e perciò incapaci di rispondere alle sfide che si sarebbero affacciate nel panorama internazionale⁶.

Con l'arresto di Mussolini, nel 1943, Spinelli fu finalmente liberato e così poté intraprendere senza impedimenti il suo impegno europeo, fondando a Milano nello stesso anno il Movimento federalista europeo, un movimento trasversale ai partiti politici tradizionali.

Nel secondo dopoguerra Spinelli ebbe un ruolo rilevante nella definizione del concetto di Europa, vedendo nel Piano Marshall il primo segnale di una possibile integrazione. Particolarmente significativo fu anche il suo contributo a partire dal 1950 per l'elaborazione del trattato per la comunità Europea di difesa, meglio noto come CED. Fu Spinelli ad avanzare la proposta di un mandato costituente per l'assemblea comune della suddetta comunità, anche se l'iniziativa fu successivamente bloccata dalla Francia.

Fu membro della Commissione europea per sei anni, dal 1970 al 1976, e nel 1979 fu eletto deputato al primo Parlamento Europeo, ove intraprese la lotta per l'adozione di un nuovo trattato sull'unione Europea, approvato dallo stesso parlamento ma successivamente bocciato dagli stati membri nel Consiglio europeo, preoccupati di preservare la propria sovranità.

⁶ E. Rossi, A. Spinelli, *Il manifesto di Ventotene*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Nonostante le azioni e le ambizioni di De Gasperi e Spinelli fossero concentrate nella costruzione di un'Europa unita politicamente, nel loro cammino incontrarono non poche opposizioni di chi operava ancora secondo i vecchi schemi secolari, i quali privilegiavano la via dello Stato nazionale e dei suoi interessi, adottando così una visione dei rapporti internazionali confederale piuttosto che federale e optando per la costruzione di organizzazioni intergovernative invece che sovranazionali.

Stati come Gran Bretagna e Francia possono essere visti come i principali oppositori al processo d'integrazione, e alla cessione della propria sovranità, i quali fecero naufragare il progetto CED.

Alcide De Gasperi ed Altiero Spinelli pur provenendo da esperienze diverse, a tratti antitetiche, non accantonarono il sogno di una federazione europea e si impegnarono tenacemente per raggiungere la pace per i popoli europei.

1.2 La formazione di Altiero Spinelli: dalla militanza comunista al Parlamento Europeo

Altiero Spinelli nacque a Roma il 31 agosto del 1907, figlio di Carlo e Maria Ricci, secondogenito di otto fratelli e sorelle.

Passò parte della sua infanzia a Campinas, in Brasile, dove il padre ricoprì per un periodo la funzione di viceconsole per il Regno d'Italia, il quale fu costretto in seguito a tornare nel proprio paese d'origine, nella speranza di raggiungere guadagni più alti nel settore dell'industria e del commercio per far fronte alle esigenze della famiglia.

L'ambiente familiare costituì una fonte di stimoli intellettuali per Spinelli, nonostante la madre fu descritta come "incombente sulla prole"⁷.

Il padre era un colto anticlericale di simpatie socialiste e fu in parte merito suo se il figlio abbracciò la causa comunista, dato che fu il padre a spiegargli in cosa consistesse il socialismo a seguito di uno scontro con un compagno, simpatizzante fascista, nell'intento di difendere l'onore del padre. In quella occasione gli fu spiegata la divisione della società in poveri e ricchi, il funzionamento del capitalismo e l'intento del movimento socialista di voler mettere tutti i beni in comune per assicurare l'eguaglianza all'interno della società. Tale episodio, considerato come la prima lezione politica, mise in moto la curiosità intellettuale di Altiero, desideroso di non accettare più lo stato delle cose così come gli si presentavano ma pronto a confrontarsi con la realtà che aveva attorno a sé.

Un'altra occasione decisiva che lo avvicinerà definitivamente al comunismo avvenne nel maggio del 1922, in occasione del terzo anniversario della fine della guerra che prevedeva il trasferimento della salma del bersagliere romano Enrico Toti, eroe e simbolo del conflitto. Un gruppo di squadristi vollero intimorire i popolani del quartiere San Lorenzo, i quali nonostante gli intenti aggressivi, risposero con numerosi spari, spaventando i fascisti e

⁷ Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit, p. 14.

costringendoli alla fuga. Il giorno successivo le principali testate giornalistiche condannarono l'accaduto, tutte tranne "il comunista", che esaltò la lezione che il proletariato aveva impartito alle camicie nere e indicandoli come esempio da seguire, conquistando così la simpatia di Spinelli.

Nel proseguimento del suo cammino per diventare un rivoluzionario di professione, il giovane Altiero nel 1924, dopo essersi iscritto alla facoltà di giurisprudenza presso l'università La Sapienza di Roma, aderì ufficialmente al partito comunista italiano. Già in precedenti occasioni il padre aveva manifestato il suo disappunto nei confronti delle scelte e del cammino che il figlio stava intraprendendo, ma Spinelli semplicemente ignorò le riflessioni e i consigli paterni, manifestando quel comportamento ribelle e intransigente che lo accompagnerà lungo tutta la sua vita.

Per una esplicita ammissione, egli divenne comunista nella convinzione che la rivoluzione socialista fosse l'avvenimento capace di aprire la strada alla grande esperienza sovranazionale che il suo animo cosmopolita richiedeva a gran voce.

La passione, la forte tenacia e lo spirito combattivo di Spinelli semplificarono la decisione di intraprendere una via fatta anche di obbedienza, rinunce e sacrifici, "sedotto" da un'organizzazione che gli si presentava come un clero: «Sono diventato comunista come si diventa prete, con la consapevolezza di assumere un dovere e un diritto totali, di accettare la dura scuola dell'obbedienza e dell'abnegazione per ben apprendere l'arte ancor più dura del comando; deciso a diventare quel che il fondatore di quest'ordine aveva chiamato rivoluzionario di professione»⁸.

Per comprendere meglio fino a quale punto l'animo di Spinelli fosse pervaso dai valori e dai principi della dottrina comunista, può essere utile ricordare la freddezza con la quale egli reagì alla notizia che una compagna del partito si era suicidata, causando stupore e un senso di tristezza tra le giovani file

⁸ Ivi, p. 67.

comuniste ma non in Altiero, il quale invitò piuttosto la gente a riprendere il lavoro, ritenendolo più importante rispetto alla vita di un compagno⁹.

Con le idee molto chiare riguardo al suo futuro, il giovane comunista lascia la casa familiare per dedicare anima e corpo alla causa politica che aveva abbracciato, diventando segretario interregionale della gioventù comunista per l'Italia centrale, spostandosi lungo il centro-nord per parlare della linea del partito e quindi riuscendo così ad entrare nelle gerarchie dell'organizzazione, ma agendo in clandestinità.

Successivamente si trasferisce a Milano per timore di un probabile arresto a Roma, ricoprendo il ruolo di segretario interregionale nella zona milanese.

Durante un incontro con i segretari del nord d'Italia, il 3 giugno del 1927, Spinelli venne arrestato a seguito di un controllo della polizia in cerca di attivisti comunisti, e portato successivamente nel carcere di San Vittore in attesa del processo.

Per la prima volta egli si trovava in una situazione difficile: nonostante avesse già trascorso qualche notte in carcere, il rischio di un lungo periodo di reclusione si faceva concreto e a nulla valsero le suppliche della famiglia per cercare di evitargli il carcere. Egli fu deciso nel difendere i propri ideali in modo tanto forte e passionale quanto ingenuo, convinto come la maggior parte dei rivoluzionari che il regime non sarebbe durato a lungo e che quindi non avrebbe fatto più di due o tre anni dietro le sbarre.

Nel 1928 fu pronunciata la sentenza che lo condannò a sedici anni e otto mesi di reclusione, sancendo l'inizio del periodo più duro quanto importante per il giovane comunista.

⁹ Ivi, pp. 75-76.

Egli pensava alla libertà con distacco, affrontando il periodo “con disinvoltura quasi da non sentirne il peso”¹⁰, rifugiandosi nello studio per nutrire la sua fame di conoscenza.

È in questo periodo di forzato isolamento che si dedica allo studio della filosofia, da Kant ad Hegel e all’approfondimento del marxismo, per meglio capire quelli che lui definiva “i problemi cruciali della storia umana”.

Durante il periodo detentivo, Spinelli matura un progressivo distacco verso le ideologie politiche per le quali si era tanto impegnato e che gli erano costate il carcere. Come disse egli stesso: «Abbastanza presto mi si levò innanzi il problema esistenziale della piena coerenza fra pensiero e azione, la quale fino ad allora mi era sembrata non un dovere fra gli altri, ma il più alto dei doveri da rispettare». Cercando la soluzione per questo suo conflitto interiore, scrive: «La via d’uscita fu per me la morale provvisoria di Cartesio»¹¹.

È in quel momento che Spinelli, con un grandissimo coraggio intellettuale e seguendo la strada della coerenza, affrontò una valutazione critica e la conseguente rimessa in questione di tutto quello che fino a quel momento aveva pensato, disposto ad usare il proprio pensiero critico piuttosto che accettare cecamente l’ideologia marxista. A tal proposito, Spinelli scrive: «Mi ero detto che mi sarebbe persino potuto accadere di scoprire che il fascismo aveva ragione, noi torto, e che in tal senso avrei avuto il dovere di riconoscerlo»¹².

Ciò nonostante, decise di non abbracciare altre ideologie politiche, motivo per il quale fu sempre guardato con sospetto da parte degli altri detenuti, confermando così che la sua morale si trovava in uno stato di sospensione.

Altrettanto importante per il percorso di “redenzione intellettuale” intrapreso da Spinelli fu lo studio del pensiero di Benedetto Croce e la sua idea di libertà.

¹⁰ Ivi, p. 218.

¹¹ Ivi, p. 146.

¹² *Ibidem*

Dopo aver abbandonato in maniera quasi definitiva la filosofia marxista, che concepiva la storia come una continua metamorfosi il cui culmine sarebbe arrivato con il raggiungimento della società comunista, gli sembrò più convincente l'idea crociana per cui la storia veniva interpretata come creazione umana continua, dove non c'è uno specifico punto di arrivo ma ogni fine sancisce un successivo nuovo inizio¹³.

Lo stato del suo animo inquieto, tipico di chi stava mettendo in dubbio la causa per la quale gli era stata tolta la libertà, egli la definì come una sorta di spaccatura interna, che portò dentro di sé per quasi tutto il periodo del carcere fino a quando, a Ventotene, si poté finalmente compiere la fusione fra azione e pensiero.

Dal 1931 inizia il periodo di detenzione a Viterbo, dove riuscirà a confrontarsi con altri detenuti, per lo più comunisti, intraprendendo dibattiti nei quali non mancherà di esprimere i suoi ripensamenti e il suo disappunto verso la dottrina comunista. Tale periodo coincide con il momento turbolento che stava affrontando il Partito Comunista Italiano di quella che venne considerata "la svolta", a seguito delle intenzioni di Stalin di separare nettamente comunismo e fascismo, oltre alla volontà di eliminare le posizioni interne in contrasto con la nuova linea da adottare.

Ciò che Spinelli in particolare criticava era la progressiva mancanza di libertà che a mano a mano si stava affermando all'interno dell'URSS. Nonostante la rivoluzione del 1917 avesse avuto tratti illiberali, egli la paragonava alla Rivoluzione francese e dunque a quella "libertà creatrice" che permise ad un nuovo ordine di nascere, ma ora la violenza stava diventando un tratto caratteristico del nuovo ordine socialista, trasformandosi "in un potere burocratico, politico e ideologico, padrone assoluto della politica, dell'economia e della cultura"¹⁴.

¹³ Ivi, p. 166.

¹⁴ Ivi, pp. 162-163.

Spinelli tentò più volte di intraprendere la via della polemica e del dibattito quando si discuteva riguardo tali tematiche, ma venne segnalato come un elemento disturbante che avrebbe potuto causare caos ideologico.

La fine del periodo a Viterbo segna invece la progressiva presa di coscienza maturata da Spinelli di non poter più recitare il “credo” comunista.

Nel luglio del 1931 Spinelli venne trasferito a Civitavecchia, presso l’istituto penitenziario che al tempo ospitava solo comunisti, tra cui Umberto Terracini e Mauro Scoccimarro, due dei tre più alti dirigenti prigionieri del partito.

In Terracini troverà una figura che non provava alcun tipo di interesse per i problemi teorici, ma che come lui nutriva dei dubbi riguardo alla “svolta” tanto acclamata dal partito, trovando così un alleato necessario per resistere alle critiche che arrivavano dagli altri membri del partito.

Altiero rispetto “alla svolta” criticava la crescente mancanza di libertà e la crescente tirannia all’interno del Partito Comunista, il quale perseguiva da quel momento la lotta anche verso democratici e socialisti, oltre all’imposizione di una sterile adesione da seguire.

Prossimo alla scarcerazione nel 1937 gli venne tristemente comunicato che, essendo considerato un pericolo per il regime, venne deciso di assegnarlo al confino di polizia, che sconterà prima a Ponza e poi a Ventotene.

È proprio a Ponza che avviene la rottura definitiva con il partito: Spinelli aveva ormai imboccato la strada verso la democrazia, affermando che il regime autoritario costruito da Stalin andava acquisendo sempre più somiglianze rispetto al regime nazista. Per questi motivi fu espulso dal partito, lasciandosi alle spalle la causa che animò buona parte della sua vita e per la quale si era tanto sacrificato.

Nel 1939 il governo decise di chiudere la colonia di Ponza, mandando alcuni detenuti a Tremiti e altri a Ventotene; ove Spinelli trascorse quattro anni della sua vita, dal luglio del 1939 fino all'agosto del 1943, considerati da egli stesso fondamentali per la sua esistenza tanto da affermare che proprio in quell'isola nacque una seconda volta, sancendo così la fine della sua precedente vita tra le file comunista e inaugurando l'inizio di una nuova, dove "pensieri, speranze e disperazioni si ricomposero allora in un disegno nuovo"¹⁵.

È stato durante quest'ultimo periodo di confino che egli fece la conoscenza di Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni; il primo fu uno dei giellisti più noti sull'isola e, nonostante la reciproca diffidenza iniziale, la convergenza rispetto ai temi di studio e lo spirito anticonformista che li accumulava li fecero presto diventare amici. Colorni fu invece un socialista ebreo appassionato di filosofia della scienza e della psicanalisi, considerato da Spinelli come un banco di prova per le sue idee, tanto che se un suo pensiero non ne trovava l'approvazione egli procedeva a riformularlo.

La guerra indusse Spinelli e Rossi a ragionare in maniera approfondita sui rapporti tra stati e in particolare sul ruolo tanto fallimentare quanto superfluo che ebbe la Società delle Nazioni nel perseguimento della coesione internazionale. Soffermando la loro attività su un volume di scritti quasi dimenticati di Luigi Einaudi del 1920 e, successivamente, su un secondo di Lionel Robbins "*the economic causes of war*", verranno spinti ad approfondire il tema della federazione in Europa.

È in questo clima culturalmente favorevole che nel 1941 Spinelli scrive, insieme a Rossi e Colorni, il manifesto di Ventotene. Tale documento è diviso in tre articoli, riguardanti tematiche quali la crisi della civiltà moderna, i compiti del dopo guerra per l'unione in Europa e per la riforma della società.

¹⁵ Ivi, p. 261.

Viene approfondita la crisi della civiltà europea e presenta l'idea federativa, nella volontà di creare un movimento in grado di mobilitare le forze popolari dei vari paesi europei al fine di costruire uno Stato con una unica forza armata, volta al mantenimento della pace¹⁶.

Fondamentale fu l'aiuto di Ursula Hirschmann, moglie di Colorni, alla quale fu concesso di vivere con il marito a Ventotene senza l'obbligo di rimanervi. Per questo motivo le fu affidato il compito di portare clandestinamente il Manifesto in uno dei suoi viaggi con l'obiettivo di diffonderlo, trovando successivamente un discreto numero di aderenti da Roma fino a Milano.

Liberato nel 1943 a seguito dell'arresto di Mussolini, Spinelli, nell'agosto di quell'anno, presiede la fondazione del Movimento Federalista Europeo.

In seguito, Spinelli trovò rifugio in Svizzera, ove cercò di costruire una rete di contatti per raggiungere altri democratici europei di convinzioni federaliste e convincerli ad aderire alla sua causa. Nella primavera del 1944, Spinelli e Rossi ebbero degli incontri con i rappresentanti dei movimenti di Resistenza di otto diversi paesi; così per questa occasione Spinelli decise di preparare un documento intitolato "Dichiarazione federalista".

Pur maturando la decisione di non far parte di nessun partito politico, egli riconosceva che il Partito D'azione era pieno di intellettuali aperti alle nuove idee; se fosse riuscito a permearlo della visione federalista avrebbe, in primo luogo, costruito uno dei pilastri del movimento federalista e, in secondo luogo, trovato un facile accesso per far giungere tali idee al Comitato di Liberazione Nazionale in Italia, nella ferma convinzione che quest'ultimo costituisse "il nucleo della futura classe politica democratica"¹⁷. Per tale motivo, ossia un preciso calcolo politico, Spinelli fece ritorno a Milano al fine di concretizzare questo progetto.

¹⁶ Rossi, Spinelli, *Il manifesto di Ventotene*, cit.

¹⁷ Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit, p. 399.

Nel marzo del 1945 a Parigi si tenne la prima conferenza federalista europea, considerata da Spinelli come un successo organizzativo non indifferente ma, al tempo stesso, un “binario morto”. A suo giudizio, la Francia viveva nel pieno dell’euforia portata dalla liberazione per cui qualsiasi intervento a favore della resistenza trovava un animato consenso, ma del tutto superficiale.

Tornato in Italia nel mese di maggio, Spinelli constatò che il MFE si stava ampliando e ne stava osservando nuove sezioni che facevano capo a quella di Milano. A seguito della volontà di Umberto Campagnolo, colui che prese in mano le redini del movimento, di preparare la rivoluzione federalista, Spinelli si discostò dalle posizioni del movimento dato che non trovava coerenza tra azione e progetto.

Il *leader* federalista tornerà ad affrontare il tema europeo in seguito all’iniziativa del governo americano di istituire un piano di aiuti economici da destinare in Europa, il così detto Piano Marshall, nel quale riuscì a scorgerne la possibilità di intraprendere la strada dell’integrazione europea.

La sua lotta passerà anche per il progetto della Comunità Europea di Difesa, meglio conosciuto come Progetto CED, sostenendo che l’istituzione di un esercito comune in Europa avrebbe richiesto l’unità politica e che questo non sarebbe potuto avvenire senza mettere in comune parti essenziali della propria sovranità. Allo stesso tempo propose un mandato costituente per l’assemblea comune della CED di natura costituente, in modo da rendere il più concreto possibile il disegno di un’Europa federata.

Dopo il naufragio di tale progetto, tuttavia, il processo d’integrazione in Europa sembrava rallentare, soprattutto dopo la morte di Stalin, che fece crescere la speranza di una possibile distensione dei rapporti tra Est e Ovest. Ciò nonostante, Spinelli continuò a perseguire la causa europea proponendo di trasformare la comunità del carbone e dell’acciaio (CECA) in una comunità federale, ma anche questa prospettiva fallì.

Nel tentativo di contrastare i sentimenti antieuropeistici della Francia di Charles De Gaulle e le contraddizioni interne alle istituzioni comunitarie, Spinelli cercherà allora di fare pressione sull'opinione pubblica, impegnandosi per cercare di trasmettere i valori europei attraverso un'opera di sensibilizzazione per affrontare i problemi del mondo contemporaneo.

Dopo il riavvicinamento alla sinistra, nel 1976 Spinelli si presentò alle elezioni per la Camera dei deputati nelle liste del Partito Comunista Italiano, venendo successivamente eletto. La collaborazione tra Spinelli e il PCI sancì la svolta europeista di tale gruppo politico, tanto che lo stesso *leader* federalista ripeteva che il partito si era fatto così tanto promotore della causa europea che era divenuto "spinelliano"¹⁸. L'impegno da parte del PCI di candidare Spinelli nelle prime elezioni europee, che si svolsero nel 1979, fu mantenuto, dandogli così modo di venire eletto nel primo Parlamento Europeo e di contribuire alla stesura del trattato dell'Unione europea.

Nel 1984 Spinelli propose il progetto per il trattato dell'Unione, la quale fu accolta dal parlamento europeo con una ampia maggioranza.

Il Consiglio Europeo, tuttavia, bocciò la proposta di trasformare la comunità in una confederazione europea di stati, la quale si sarebbe dovuta attuare mediante una pesante sottrazione della sovranità nazionale dei vari stati. Spinelli ne uscì deluso, condannando l'atteggiamento dei capi di Stato e di governo nell'aver ignorato il ruolo costituente del parlamento.

Altiero Spinelli fu membro del parlamento europeo per dieci anni, riconosciuto come una delle figure politiche principali della scena europea per la dedizione dimostrata verso il perseguimento dell'unità in Europa.

¹⁸ D. Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 302

1.3 Evoluzione del pensiero: la dottrina marxista, la rottura con il partito e la causa federalista

La Prima Guerra Mondiale portò con sé forti sentimenti nazionali, legati alla così detta “vittoria mutilata”: all’interno del popolo italiano si manifestò un sentimento di rancore, dovuto alla mancanza dei compensi territoriali che si riteneva spettassero all’Italia di diritto, e ciò pose le basi per un clima ideologico e culturale favorevole all’ascesa di movimenti politici che intendevano fare leva su questi sentimenti, primo tra tutti il fascismo.

Spinelli non si fece influenzare da questo clima patriottico, rimanendo estraneo ai fatti politici del paese data la sua giovanissima età.

Durante gli anni delle scuole superiori egli dimostrò spiccate doti di apprendimento, appassionandosi in particolar modo alle materie scientifiche tanto da manifestare la volontà di iscriversi in futuro alla facoltà di Fisica o Ingegneria, anche se dopo aver abbracciato la causa comunista optò per quella di Giurisprudenza.

Spinelli coltiva l’interesse per la dottrina marxista, anche se in maniera non del tutto consapevole, sin da giovane, stimolato anche dalla raccolta di libri della biblioteca paterna, che gli permise di intraprendere la lettura degli opuscoli de “L’avanti”, le opere di Marx, Lassalle ed Engels.

Spinelli, per indicare la cieca fede che aveva avuto nella dottrina comunista, usò l’espressione “la cattedrale di granito e nebbia”¹⁹.

Grazie alle prime lezioni politiche impartiti dal padre sui fondamenti del socialismo e all’episodio di aggressione dei militanti fascisti durante il trasferimento della salma di Enrico Toti, Altiero prese la decisione di agire per la causa comunista, convincendosi che le azioni dei militanti comunisti fossero più coerenti rispetto a quelle dei socialisti; tale decisione avrà come conseguenza l’inevitabile rottura tra padre e figlio.

¹⁹ Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit, p. 52.

La formazione di Spinelli fino a questo momento ebbe come punti di riferimento i più importanti autori del socialismo scientifico, da Engels a Marx, di cui condivisi temi quali la concezione della storia materialistica, la critica al capitalismo, la necessità di una rivoluzione e, di particolare interesse per Altiero, le teorie del partito dei rivoluzionari professionali, ruolo che egli ambiva di ricoprire al fine di creare la perfetta società.

Si può notare come il temperamento di Spinelli risulti essere assai compatibile con la causa comunista: l'intransigenza, la spavalderia e la sfrontatezza tipica dell'adolescenza costituirono ciò che permise ad Altiero di perseguire la strada dell'obbedienza, per poter un giorno diventare un rivoluzionario di professione e di servire un'organizzazione per la quale, prima del carcere, avrebbe dato anche la sua stessa libertà, come in effetti avvenne.

Il periodo della detenzione costituisce l'inizio di una nuova alba per il pensiero di Spinelli, desideroso di pianificare quello che lui chiamava "il programma di studio", per occupare al meglio il tempo e per avere una visione il più approfondita possibile del marxismo e delle sue radici. Questo comportò un progressivo distacco dalla dottrina stessa, grazie allo studio delle opere di autori come Kant ed Hegel.

Il suo ritiro forzato dal servizio verso il partito fu in questo senso fondamentale, potendo così maturare una visione critica e distaccata dell'ideologia che fino a quel momento aveva servito. Se avesse continuato a spostarsi nel paese probabilmente non gli sarebbe stato possibile maturare un pensiero diverso da quello del partito, era infatti convinto che le sue azioni fossero un dovere assoluto da rispettare, verso il quale non poteva obiettare.

Nel momento in cui fu costretto a fermarsi si mise in moto invece la sua mente e il suo forte spirito critico, favorendo un distacco che gli fece maturare invece la “capacità di essere diversi da sé”²⁰.

La coerenza intellettuale di Spinelli, che si traduceva nella ricerca della coesione tra azione e pensiero, fece sì che egli avrebbe da quel momento proceduto con la rimessa in discussione di tutto quello che fino ad allora aveva pensato e nel farlo non si sarebbe preoccupato di nascondere a nessuno.

Dal suo piano di studi, Spinelli si sarebbe dovuto occupare di Hegel nella fase conclusiva, in modo tale da ottenere “le chiavi più segrete per la comprensione del marxismo”²¹.

Alla luce dei dubbi e dei ripensamenti riguardo la dottrina marxista, la conoscenza del pensiero hegeliano fu decisivo, in particolare condivise pienamente la prospettiva dialettica, per cui ciò che esiste contiene al suo interno quello che lo porterà alla distruzione per poi giungere a una nuova creazione.

Allo stesso modo fu condivisa da Spinelli la concezione della storia come libertà proposta da Benedetto Croce, secondo la quale essa viene concepita come un moto perpetuo di creazione umana per cui non esiste una meta finale e la stessa fine rappresenta l’inizio di un nuovo avvenire.

Importanti nel suo cammino di ripensamento critico del marxismo furono anche le riflessioni nei confronti della Chiesa, per cui intraprese le letture delle “Confessioni” di Sant’Agostino per comprendere meglio il punto di vista di un uomo di fede. Riflettendo sulla forza della Chiesa cattolica e della sua capacità di rinnovarsi costantemente pur rimanendo distinta dalla società civile, Spinelli intravide un paradosso tra la lotta per la conquista del potere da parte della Chiesa e quella da parte del partito comunista nell’unione sovietica.

²⁰ P. Fontana, D. Preda, C. Rognoni Vercelli, *Altiero Spinelli. Il federalismo europeo e la resistenza*, Bologna, Il Mulino, 2012, p.586.

²¹ Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit, p. 164.

Spinelli sottolinea inoltre altre analogie tra religione e marxismo, come la concezione di liberazione dell'umanità oppure la realizzazione di una giusta società attraverso l'apocalisse o la rivoluzione socialista.

Le critiche verso il partito, soprattutto dopo la così detta "svolta" e l'efficacia del potere totalitario di Stalin, sanciranno la rottura definitiva con il Partito Comunista.

Durante il periodo di confino, nonostante Spinelli si era quasi completamente distaccato dall'ideologia comunista, gli fu messa a disposizione la documentazione ottenuta dal Comitato direttivo, notando che il socialismo sovietico voleva imporsi come l'unico ed autentico tra i vari socialismi, con il rischio che il partito comunista imbocchi la strada della degenerazione se non si fosse attuato un ripensamento dei suoi problemi dottrinali²².

Al giovane comunista gli fu consigliato di rivolgere e dibattere delle sue critiche con una ristretta cerchia di persone: a differenza di Civitavecchia, nel confino di Ponza, la presenza di giovani detenuti poco preparati e facilmente malleabili nelle loro convinzioni fu assai grande, costituendo un grande rischio di venire esposti a dubbi che potevano comportare instabilità all'interno del partito stesso. Non per questo Altiero ne fu limitato, continuando a proporre la propria critica verso la dottrina, verso la politica del partito e verso l'internazionale di Stalin, provocando sentimenti contrastanti fra i suoi compagni, tanto che gli fu fatto notare che non stesse rispettando del tutto il suo impegno politico.

A seguito dei processi di Mosca, Spinelli si trovò bloccato in una situazione nella quale non riusciva a solidarizzare con certe decisioni prese dal partito, fu spinto perciò a consegnare al Comitato direttivo un quaderno di note scritte da egli stesso. In particolare, criticò l'idea per la quale la dottrina economica fosse la rappresentazione della realtà, rifiutava la predominanza della struttura economica sulla sovrastruttura culturale e politica e rilevava che la dittatura del proletariato si era trasformata in una dittatura del partito e successivamente in

²² Ivi, p. 246.

quella personale di Stalin, preferendo invece Trozki e, infine, criticando la cecità del partito nei confronti dell'ascesa al potere da parte di Hitler.

Il quaderno di note si concludeva riportando la volontà di Spinelli di dimettersi dal partito, anche se quest'ultimo non accettava alcun tipo di uscita e la considerava piuttosto una espulsione. Finì così per Spinelli l'avventura tra le file comuniste. Nella sua ricerca della verità sovietica, finì con il trovarsi escluso dall'organizzazione per la quale aveva sacrificato così tanto, inclusa la sua stessa libertà. D'altronde la politica interna al partito non tollerava critiche ed esigeva una ceca fede verso di esso; a tal proposito Spinelli afferma: «Si tratta dell'ordine politico-religioso degli uomini che sanno e che perciò esigono il potere assoluto sui beni, sul proco e sull'anima del resto dell'umanità, la quale non sa e deve perciò essere guidata con mano ferma»²³.

Una volta trasferito a Ventotene e ormai libero dai suoi doveri verso l'organizzazione comunista, egli rifletté a lungo sullo sviluppo e sugli ideali di civiltà. Grazie all'aiuto di Ernesto Rossi l'ex comunista poté misurare gli ideali che andava maturando, in un momento storico drammatico dove risuonavano gli echi della guerra.

Il suo cammino di "redenzione" intellettuale ebbe una svolta grazie alla scoperta del federalismo, per merito di alcuni scritti dimenticati di Einaudi e a un libretto scritto da Lionel Robbins. Spinelli e Rossi rifletterono sul ruolo degli Stati e sulla loro conservazione attraverso il principio della sovranità nazionale, e sul fatto che indipendentemente che essi fossero democratici o totalitari, i vari paesi tendevano a divenire sempre più dispotici.

In questo senso gli Stati nazione non andavano manifestando una solidarietà internazionale, ma preferivano invece la via della pianificazione politica per accrescere i propri interessi e il proprio ruolo nel panorama internazionale. Tutto ciò aveva come conseguenza una crescente rivalità che li portava inesorabilmente a prepararsi a nuove guerre.

²³ Ivi, p. 254.

La federazione europea, intesa come una alternativa a questo sistema bellicoso, non si presentava a Spinelli e Rossi come una ideologia, piuttosto proponeva di creare un potere democratico in Europa, al cui interno era possibile riconoscere certi valori, quali la diversità delle varie esperienze nazionali, la fratellanza fra popoli, in un quadro di completo rifiuto del nazionalismo.

L'idea di un'Europa federata costituiva dunque la premessa per il mantenimento della pace fra le nazioni e i popoli europei, ma costituiva allo stesso tempo qualcosa di personale; scrive Spinelli: «Per me, poi, questo insieme di considerazioni faceva sì che l'idea della federazione europea assumesse un significato assai personale, poché era la risposta che il mio spirito desideroso di azione politica andava cercando, e che non ero più riuscito a trovare da quando avevo scrollato via da me l'impegno comunista»²⁴.

La conversione verso i valori della democrazia trovava ora il suo compimento, data l'esperienza maturata durante il suo periodo all'interno delle file del Partito Comunista, egli aveva compreso che l'autentica azione politica aveva sempre come obiettivo il raggiungimento del potere. Il clima della guerra in Europa non fece altro che evidenziare come non ci fosse altro potere se non quello dello Stato nazionale, individuato quindi come il principale nemico della libertà.

Trovata la conciliazione interna fra le proprie idee, egli poté finalmente esprimere la sua passione per l'azione politica attraverso il perseguimento di una nuova causa.

Le sue riflessioni trovarono concretezza nella stesura del progetto intitolato "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto", meglio conosciuto come il Manifesto di Ventotene. Partendo dall'analisi delle ragioni che avevano provocato le due grandi guerre e ispirandosi, come detto precedentemente, ai testi anglosassoni e alle riflessioni di Einaudi sulla crisi dello Stato-nazione, il Manifesto mette da parte il pensiero evoluzionista del pacifismo passivo tipico

²⁴ Ivi, p. 309.

del pensiero liberale e si concentra invece su un pacifismo attivo, nella volontà di fornire all'Europa un sistema nuovo, fondato sull'interdipendenza tra gli Stati e volto a limitare il più possibile il principio della sovranità nazionale, al fine di garantire una pace duratura fra i popoli europei.

Nel compiere la sua definitiva "conversione" alla causa federalista Spinelli, preoccupato di vedere cadere le nuove convinzioni così come aveva visto abbandonare quelle comuniste, disse a sé stesso: «Il valore di quel che mi accingevo a fare, è perciò del valore mio, sarebbe stata nei frutti di quel che avrei fatto»²⁵.

La coerenza tra azione e pensiero tanto cercata da Spinelli trovava finalmente attuazione.

²⁵ Ivi, p. 305.

CAPITOLO SECONDO

2.1 La formazione di Alcide De Gasperi: dal Parlamento austriaco alla presidenza della Repubblica italiana

Se Altiero Spinelli nacque in un contesto completamente italiano, lo stesso non si può dire per Alcide De Gasperi, nato nel 1881 a Pieve Tesino, in provincia di Trento, allora parte dell'impero austroungarico.

A quei tempi il Trentino, infatti, componeva l'unità amministrativa denominata "il sud-Tirolo", compresa nel Land del Tirolo, che aveva una posizione strategica e costituiva un ponte tra due culture diverse, ossia quella italiana e quella tedesca.

Le spinte indipendentiste di questo territorio si erano manifestate a partire dalla metà del 1800, nel tentativo di ottenere l'autonomia rispetto alla regione del Tirolo tedesco. Sempre nella seconda metà dell'Ottocento, la Chiesa tridentina animò una forte polemica contro il carattere laico e liberale dello Stato italiano, gettando così le premesse per l'affermazione di una doppia appartenenza del cittadino trentino, legato sia allo Stato austro-ungarico, sia alla nazione italiana. Oltre ad un contesto multietnico, De Gasperi crebbe in un vivace ambiente culturale di stampo cattolico, il quale costituì una componente fondamentale del suo percorso di formazione, e contribuì a plasmare la sua profonda fede. Concluso il liceo, egli scelse di proseguire gli studi presso l'Università di Vienna, iscrivendosi alla facoltà di Filosofia.

Gli anni trascorsi nella capitale austriaca lasciarono un segno indelebile in De Gasperi: crebbe in lui una notevole sensibilità culturale verso le questioni sociali, ma anche una sensibilità internazionalistica, che ne favorì l'apertura mentale. Il clima cosmopolita della capitale austriaca costituì un buon terreno

per sviluppare una prospettiva sovranazionale, dove convivevano etnie, culture e lingue diverse²⁶.

Grazie alle associazioni cattoliche, De Gasperi poté instaurare relazioni con esponenti del movimento cristiano-sociale di Vienna ed affrontare così le prime esperienze politiche, avvicinandosi al movimento democratico-cristiano di Romolo Murri e alla sua visione di un cattolicesimo attivo.

Il periodo universitario temprò la formazione del giovane trentino, sia religiosa che politica, maturando una visione che, pur ponendo al centro lo sviluppo del movimento cattolico, ebbe l'opportunità di approfondire la conoscenza della cultura cattolica tedesca²⁷.

Nel 1911 viene eletto come deputato al Parlamento austriaco, divenendo membro del Comitato per l'industria e per la stampa.

La Prima guerra mondiale rappresentò per De Gasperi un momento di riflessione intellettuale, riguardo il fallimento dei rapporti diplomatici e verso la politica volta al mantenimento dell'equilibrio internazionale.

Il politico trentino mantenne un atteggiamento pragmatico, esprimendosi a favore della neutralità italiana, nel timore che il paese potesse dichiarare guerra all'impero austro-ungarico. Nonostante la chiusura temporanea del parlamento austriaco, l'impegno politico di De Gasperi non si arrestò, agendo per mantenere l'Italia fuori dalla guerra.

Attraverso una serie di incontri con il ministro degli Esteri Sonnino, fu presa in considerazione la possibilità, grazie al consenso dell'Austria-Ungheria, dell'annessione del Trentino all'Italia, considerato come il requisito fondamentale per il mantenimento della neutralità del paese²⁸. Nonostante gli sforzi di De Gasperi, il 24 maggio del 1915 l'Italia dichiarava guerra all'Austria, facendo fallire la politica che aveva perseguito fino a quel momento.

²⁶ Ivi, p. 44.

²⁷ P. Craveri, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 26.

²⁸ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 73.

Solo dopo la sconfitta dell'impero asburgico De Gasperi fu favorevole all'annessione del Trentino, sancendo la fine dell'esperienza come deputato presso il parlamento austriaco.

Il dopoguerra costituisce per De Gasperi un momento di riflessione sui cambiamenti in corso a livello internazionale.

Le speranze che dal conflitto potesse sorgere un mondo nuovo svanì presto; egli critica in particolar modo il trattato di Versailles, il quale si era limitato a modificare i confini nazionali e in generale aveva riportato i vecchi schemi secolari, profilando una pace provvisoria e ponendo le basi per una guerra di revanche. Per esprimere il suo disappunto riguardo le condizioni che si andavano formando nell'immediato dopoguerra, De Gasperi scrisse: «E' una pace che si puntella sull'arbitrio del vincitore e sulla debolezza dei vinti. Nessuna illusione la può far passare per una pace di giustizia. E lascia dietro a sé uno strascico di ambizioni insoddisfatte, di rancori mal repressi»²⁹.

Il cammino politico di De Gasperi proseguì all'interno del Partito popolare italiano (PPI), al quale aderì sin dall'anno della sua formazione, nel 1919.

Eletto nel 1921 deputato alla Camera italiana, il politico trentino assunse ben presto all'interno del PPI una posizione di rilievo, venendo nominato successivamente segretario di partito³⁰.

Dopo la marcia su Roma e la violenta ascesa al potere da parte del fascismo, De Gasperi riteneva possibile una momentanea collaborazione con i fascisti, nella speranza che venissero rispettati i principi della legge e della libertà.

Tale tentativo si dimostrò fallimentare: le ostilità tra le camicie nere e il politico trentino crescevano sempre di più, soprattutto dopo che egli espresse la sua contrarietà verso la riforma elettorale Acerbo. I tentativi di dialogo furono vani, così De Gasperi assunse un atteggiamento chiaramente antifascista.

²⁹ Ivi, p. 82.

³⁰ Craveri, *De Gasperi*, cit. p. 87.

Nel tentativo di difendere le istituzioni, egli criticò aspramente il governo e il re, venendo per questo non solo etichettato come avversario del regime fascista, ma diventando anche uno dei bersagli principali della violenza squadrista.

Nel 1926 egli abbandonò la segreteria del PPI e, in generale, la vita politica.

Venne arrestato l'anno successivo mentre cercava di allontanarsi dalla capitale, nel tentativo di far perdere le sue tracce. Fu condannato a quattro anni di reclusione, scontati poi a due anni e sei mesi.

Le lettere dal carcere inviate alla moglie Francesca, la fede e lo studio di alcuni testi contribuiranno a mantenere vive le speranze dell'uomo di frontiera, considerando il periodo di forzato isolamento come una sorta di scuola, da cui egli ne uscì maturato. A tal proposito De Gasperi scrive: «La mia ignoranza è diminuita e la erudizione è cresciuta. Ormai il vecchio polemista si è abituato ad inquadrare e irreggimentare anche le idee, le reminiscenze della storia e le conclusioni dei sapienti»³¹.

Nel mese di luglio del 1929, in seguito alla sua domanda di grazia, gli venne concessa la libertà, ma fu sottoposto alla sorveglianza da parte della polizia.

Nello stesso anno, De Gasperi trovò impiego presso la Biblioteca vaticana, fino al 1943, in qualità d'impiegato soprannumerario.

Il periodo "vaticano" è considerato come una sorta di esilio, grazie al quale ottenne una remunerazione modesta, ma che lo tenne lontano dall'attività politica³². Risale a quegli anni il rafforzamento dei rapporti fra De Gasperi e Guido Gonnella e, in generale, con gli esponenti dell'antifascismo cattolico, con i quali egli discuteva di politica in un ristretto circolo.

Le conversazioni all'interno del gruppo spesso sfociavano nella stesura di veri e propri schemi organici, alcuni dei quali venivano stampati con uno pseudonimo per la rivista "Illustrazione Vaticana", fondata e diretta da Gonnella.

³¹ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 110.

³² E. Conze, G. Corni, P. Pombeni, *Alcide De Gasperi. Un percorso europeo*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 142.

Grazie a quelle pubblicazioni, De Gasperi riuscì a soddisfare la sua esigenza di ritornare, anche se parzialmente, all'azione politica. Sotto lo pseudonimo di "Spectator", egli pubblicò una rubrica intitolata "Quindicina internazionale", nella quale riportava la cronaca dei principali eventi di politica internazionale³³. Negli anni Quaranta, De Gasperi fu il protagonista del rientro dei cattolici nella politica italiana. Organizzò incontri per delineare il programma della nascente Democrazia Cristiana (DC), nella quale egli occupò la presidenza della Commissione direttiva centrale provvisoria del partito.

Obiettivo del politico trentino fu costruire un ponte tra le generazioni, proponendo l'antifascismo come valore etico e politico³⁴.

Dopo la liberazione di Roma da parte dell'esercito americano, nel luglio del 1944, De Gasperi venne nominato segretario della DC, per la quale fissò i punti fondamentali della futura azione politica, volta alla ricostruzione del Paese.

In un contesto internazionale instabile cominciò una nuova stagione politica per De Gasperi, nella quale egli poté impiegare tutta l'esperienza come uomo politico di frontiera maturata fino a quel momento, con l'intento di instaurare in Europa una autorità politica sovranazionale.

L'Italia, una volta conclusa la guerra, presentava una disomogeneità politica, tanto che all'interno degli stessi movimenti coesistessero ideali politici diversi e, a tratti, contraddittori. In particolare, le nuove forze politiche rimanevano ancorate al principio della "maggiore" o "minore" democrazia, adottando un generale europeismo³⁵.

Il cammino verso la soluzione federalista incontrò non pochi ostacoli: nell'immediato secondo dopoguerra gli Stati non capirono immediatamente che, grazie a forme di cooperazione internazionale, si sarebbe potuto favorire una rapida ripresa nazionale, e rimasero legati invece all'applicazione dei

³³ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 123.

³⁴ Craveri, *De Gasperi*, cit. p. 127.

³⁵ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, pp. 217-218.

vecchi schemi egemonici e delle divisioni in Stati sovrani, così come dimostrato dalla conferenza di Potsdam.

Avvalendosi del proprio pragmatismo e di un forte senso del dovere, nel dicembre del 1945 De Gasperi costruì il suo primo governo. Egli si mise alla guida del paese in un momento difficile, con il compito di salvaguardare i valori democratici dentro le nuove forze politiche e favorire la ripresa economica del paese, per permettere alla popolazione italiana di raggiungere un certo benessere.

L'obiettivo principale dello statista trentino in politica estera fu quello di riabilitare l'immagine dell'Italia nel contesto internazionale, mantenendo al contempo l'impegno di costruire un ordine nuovo in Europa.

Di grande importanza per il percorso europeo di De Gasperi fu il suo viaggio negli Stati Uniti, avvenuto nel gennaio del 1947. L'invito da parte del Dipartimento di Stato americano al Presidente del consiglio italiano fu significativo: non solo si trattava della visita del capo di un governo precedentemente nemico, ma anche della prima visita ufficiale di un Presidente italiano. Il *leader* trentino fece tappe in diverse città americane, visitando Chicago, Cleveland fino ad arrivare a New York.

Negli elogi verso la comunità americana, la riflessione teorica di De Gasperi si avvicinò definitivamente al federalismo e all'idea degli Stati uniti d'Europa.

In occasione dell'ultimo discorso, pronunciato presso la Camera di Commercio di New York, De Gasperi disse: «Noi siamo tra i primi seguaci, i più convinti seguaci di un ordine internazionale in cui accanto agli Stati Uniti d'America o gli Stati Uniti di altri Stati dell'America del Sud possono sorgere una volta gli Stati Uniti d'Europa»³⁶. Grazie ai suoi discorsi, De Gasperi riuscì nell'ardua impresa di rendere possibile la partecipazione dell'Italia nelle dinamiche internazionali su un piano di parità con gli altri Stati, consolidando al tempo stesso la sua *leadership* sul piano interno.

³⁶ Ivi, p. 253.

Il viaggio negli Stati Uniti fu un successo, come testimoniato anche dalle parole del Segretario di Stato americano Byrnes, il quale, rivolgendosi verso il Presidente italiano, affermò: «In tutta Italia non vi è un uomo di cuore più saldo e di coraggio più grande dell'uomo che onoriamo. Noi desideriamo aiutare l'Italia nei giorni neri che le stanno davanti»³⁷.

A seguito della ratifica del trattato di pace, il governo italiano decise di avviare una politica estera diversa dalle altre potenze, preferendo una collaborazione multilaterale piuttosto che bilaterale. Grazie alla politica degasperiana si abbandonò il modello dello Stato-nazione, con l'obiettivo di formare un ordine internazionale su basi federaliste.

L'esperienza totalitaria prima e la reputazione di paese sconfitto dopo la fine della guerra, permisero all'Italia di mettere più facilmente in discussione le vecchie dinamiche internazionali, e di abbracciare più facilmente rispetto ad altri Stati europei un nuovo modo di intendere i rapporti internazionali.

La linea politica degasperiana dovette operare tuttavia in un contesto nazionale e internazionale problematico: l'espulsione dei partiti comunisti, in alcuni paesi dell'Europa occidentale, fece sì che il mondo iniziasse a dividersi in due sfere d'influenza; le economie europee sentivano il peso del blocco tedesco, fulcro dell'industria in Europa; e in Italia la situazione era altrettanto disastrosa. L'Europa sembrava dunque sull'orlo del collasso, e ciò costituiva una situazione favorevole per l'Unione sovietica. Il pericolo che l'influenza russa colpisse i paesi dell'Europa occidentale si fece concreto, tanto che il governo americano decise di intervenire.

Dietro le motivazioni che spinsero gli Stati Uniti ad aiutare il continente europeo c'era il timore che, se i sovietici avessero allargato il loro impero totalitario, ci sarebbero state ripercussioni negative per gli affari americani; sembrava

³⁷ Ivi, p. 259.

dunque più conveniente aiutare i popoli europei piuttosto che combatterli in futuro³⁸.

Grazie allo storico discorso del presidente americano Truman, nel quale dichiarò l'impegno americano a combattere il totalitarismo nel mondo, venne impressa la spinta necessaria affinché la delegazione americana ideasse un piano di aiuti economici da destinare alla ripresa dell'Europa.

A seguito del famoso discorso pronunciato dal Segretario di Stato americano Marshall, gli Stati Uniti promettevano la creazione del "European Recovery Program", meglio conosciuto come "Piano Marshall"³⁹.

L'obiettivo del programma americano non si limitava a favorire la ripresa dei paesi europei, ma con esso si sarebbe potuto assistere all'applicazione delle teorie formulate nell'ambito del federalismo atlantico, subordinando l'elaborazione del piano e la destinazione delle risorse economiche agli stessi europei. Il piano, dunque, creò le premesse necessarie affinché si potesse discutere dell'unità europea. Il governo italiano scelse di aderire al programma americano non solo per ragioni economiche, ma anche per costruire la propria *leadership* internazionale e quel ruolo di attore mondiale che, a causa della guerra, aveva perso.

Per comprendere meglio come l'Italia di De Gasperi intendeva mantenere posizioni alternative in politica estera rispetto ad altri Stati, è utile citare il rifiuto del Presidente italiano verso il Patto di Bruxelles.

Il trattato sull'Unione occidentale fu un'alleanza di tipo militare, firmata nel 1948 da Gran Bretagna, Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi bassi. L'Unione occidentale rifletteva il pensiero britannico riguardo la direzione che avrebbe dovuto prendere l'integrazione in Europa, nel timore di non poter proteggere le proprie industrie dalla competitività di un mercato unificato e, al tempo stesso,

³⁸ Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit, p. 10.

³⁹ *Ibidem*

dalle implicazioni per la propria sovranità, rifiutando di conferirne in campo economico ad un organismo esterno allo Stato.

Il Patto era destinato ad essere accantonato in breve tempo a causa, da un lato, dell'iniziativa francese nella costruzione del Consiglio d'Europa e, dall'altro, del Patto Atlantico.

Come si è detto, uno degli obiettivi della politica degasperiana era quello di fare rientrare l'Italia nel dialogo internazionale su un piano di parità con le altre potenze, perseguendo una politica estera che affondasse le sue radici nel federalismo; per questo la scelta del Presidente italiano di declinare l'offerta di far parte dell'Unione occidentale fu considerata in contrasto con l'atteggiamento assunto nei mesi precedenti, e rischiò di inasprire i rapporti con le potenze nazionali proprio nel momento in cui il paese era riuscito a riaffermare il proprio status di potenza mondiale.

In generale, la linea politica adottata da De Gasperi era incompatibile con quella proposta dal Patto di Bruxelles. Il *leader* trentino preferì piuttosto perseguire la via dell'unificazione politica europea piuttosto che la vecchia politica delle alleanze militari, anche a costo di mettere a rischio i rapporti con le potenze occidentali e i risultati ottenuti fino a quel momento⁴⁰.

Il 1948 costituì un punto di svolta nel "percorso europeo" intrapreso da De Gasperi. In occasione della "Grandes Conférences catholiques", tenutasi a Bruxelles, egli poté per la prima volta esprimere le tesi federaliste che aveva maturato, sulle quali si sarebbe dovuta costruire l'Europa del futuro, volta al superamento dello Stato nazionale.

Il discorso del Presidente italiano, e i successivi incontri con Spaak e Schuman, furono acclamati dalla stampa internazionale come un punto di svolta nella politica italiana, dimostrando l'interesse dell'Italia a partecipare al progetto atlantico, oltre che mantenere buoni rapporti con Belgio e Francia.

⁴⁰ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 324.

Nello stesso anno, il Senato americano approvò l'adozione di un trattato difensivo, avente lo scopo di istituire una comunità nella quale i paesi aderenti si sarebbero dovuti impegnare nella difesa reciproca, nel caso in cui una potenza fosse stata attaccata, il così detto Patto Atlantico.

Nonostante De Gasperi in passato si fosse dimostrato riluttante verso le alleanze militari, pur di rendere l'Italia partecipe delle iniziative occidentali, condivise le finalità del Patto Atlantico, con la speranza che in futuro la comunità potesse acquisire una dimensione politica.

La questione che provocò maggiore apprensione nel secondo dopoguerra fu il destino della Germania. Nonostante la volontà da parte degli Stati Uniti di favorire la ricostruzione della Germania occidentale, la Francia vi si oppose con decisione, temendo che il paese potesse riaffermare la propria supremazia in Europa.

La delegazione americana capì che per poter sottoporre l'influenza occidentale alla Germania Ovest, era necessario il riavvicinamento franco-tedesco; così come la Francia capì che l'economia tedesca sarebbe cresciuta notevolmente nel giro di pochi anni, a discapito delle proprie industrie.

Su proposta del Ministro degli affari esteri francese Schuman, nel 1950 venne istituita una comunità internazionale per la gestione delle industrie del carbone e dell'acciaio tra Francia e Germania, meglio conosciuta come CECA⁴¹.

L'Italia aderì al progetto senza esitazioni, vedendo nella nascente comunità coerenza con la linea politica intrapresa da De Gasperi.

Con la guerra di Corea, scoppiata nel giugno del 1950, l'Europa occidentale e gli Stati Uniti temevano che le spinte egemoniche dell'Unione Sovietica potessero allargarsi anche alla Germania Ovest, per questo motivo il governo americano spinse affinché il contingente tedesco venisse riarmato, trovando però di nuovo l'opposizione francese.

⁴¹ Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit.

Nel tentativo di trovare una soluzione, e adottando una soluzione analoga a quella prevista con il piano Schuman, fu annunciato il piano Pleven, il quale proponeva la creazione di un Ministero della Difesa in Europa per l'organizzazione delle funzioni militari, oltre che il mantenimento di un esercito comune europeo indipendente rispetto alle forze militari nazionali.

La creazione di una comunità europea per la difesa, meglio conosciuta come CED, avrebbe permesso il riarmo della Germania nell'ambito del processo dell'integrazione europea, inserendo i contingenti tedeschi in un esercito unificato gestito da istituzioni sovranazionali⁴².

Dinnanzi alla prospettiva della guerra che tornava ad essere concreta e con l'ambizione di rendere effettiva l'unità politica, De Gasperi investì tutte le sue forze per l'approvazione della CED, la sua ultima battaglia.

Per quanto De Gasperi inizialmente nutrisse dei dubbi, egli affermò che avrebbe aderito sin dall'inizio al Piano Pleven, desideroso di dare alla comunità un'impronta politica e non solo militare, attraverso una reale limitazione della sovranità statale e l'istituzione di organi comunitari sovranazionali⁴³.

Gli interventi del Presidente italiano, in occasione del vertice tenutosi a Strasburgo nel dicembre del 1951, erano incentrati sulla necessità della formazione di un esercito europeo legato ad organismi capaci costruire una comunità politica, ritenuti come la base per la nascita di una patria europea. Inoltre, in quella occasione egli affermò che l'Italia voleva imprimere un'impostazione federale all'Europa, con l'istituzione di un parlamento, di un governo e di un esercito comune⁴⁴.

Per raggiungere l'unità politica, il piano del *leader* trentino era quello di affidare un mandato costituente all'Assemblea CED, con l'obiettivo di creare istituzioni politiche di una comunità democratica.

⁴² *Ibidem*

⁴³ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 615.

⁴⁴ A. Spinelli, *Diario Europeo 1948-1969*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 114.

Le ambizioni di De Gasperi si scontrarono con l'ostilità dei ministri del Benelux, i quali volevano concentrarsi invece sugli organi ritenuti fondamentali per il funzionamento della comunità, così da essere pronta il prima possibile.

Il compromesso fu raggiunto grazie a Schuman: su spinta del *leader* italiano, il Ministro degli esteri francese propose la modifica dell'articolo 7H, divenuto poi articolo 38, riguardante l'Assemblea CED, in modo da permettere all'esercito europeo di diventare il nucleo della comunità politica e democratica.

De Gasperi vinse così la prima battaglia per garantire alla Comunità di difesa le condizioni necessarie per non escludere la soluzione federale, in modo tale da impedire che essa precipitasse a causa della propria impotenza istituzionale. A questo punto, l'unità politica europea era diventato l'obiettivo più importante per De Gasperi, desideroso di veder nascere un'Europa che non fosse più il risultato del compromesso e della paura.

il 27 maggio del 1952, i ministri degli esteri dei sei paesi partecipanti alla conferenza CED firmarono a Parigi il progetto di trattato istituyente la Comunità europea di difesa. Con l'inserimento dell'articolo 38, i governi accettavano per la prima volta il principio della costituente europea.

La creazione di uno Stato europeo non era mai stata così vicina. Successivamente, De Gasperi si impegnò per fare in modo che le funzioni previste dall'articolo 38 venissero provvisoriamente trasferite all'Assemblea CECA, grazie ad un progetto di risoluzione italo-francese.

Il 10 agosto, i ministri delle potenze aderenti si riunirono per la costituzione dell'Alta Autorità della CECA e fissavano la prima riunione dell'Assemblea per il 10 settembre a Lussemburgo. Ancora una volta De Gasperi fu il principale promotore dell'accordo, gli interventi decisivi furono i suoi, e per questo fu acclamato dalla stampa internazionale. Nel giro di poco tempo, la costituente stava diventando realtà. De Gasperi aveva reso possibile un progetto in Europa che fino a qualche anno prima sembrava utopico, ma che adesso sembrava addirittura urgente.

Per quanto gli sforzi di De Gasperi in politica estera stavano dando i risultati sperati, a causa di una serie di difficoltà interne alla Democrazia Cristiana incominciò il declino politico del *leader* trentino, culminato con la sconfitta parlamentare nel luglio del 1953. In un momento decisivo per le sorti dell'Europa, egli si trovò a dover perseguire la causa europea tra non poche difficoltà, aggravate dal suo precario stato di salute.

Dopo la sconfitta di De Gasperi, l'amministrazione americana si dimostrò preoccupata per le divisioni interne al governo italiano, temendo che potessero avere effetti negativi sul processo di integrazione in Europa.

A tal proposito commentava lo stesso Spinelli: «L'Italia non avrà più un governo stabile. E non sarà più una forza motrice per l'unità europea, come è stato fino ad oggi»⁴⁵.

La morte di Stalin nel marzo del 1953 contribuì a cambiare il contesto internazionale, suscitando nelle potenze occidentali speranza verso una possibile distensione e indebolendo così il sostegno alle posizioni federaliste. I nazionalismi riprendevano forza e i paesi europei che avevano avuto fino a quel momento esitazioni verso l'integrazione europea, mantennero un atteggiamento di attesa. Ancora una volta, De Gasperi fu il vero elemento propulsore dell'azione europea, riuscendo a rimettere in moto il processo dell'integrazione politica.

Nonostante l'impegno e la determinazione nel perseguimento del proprio ideale d'Europa, il cammino politico del *leader* trentino stava per giungere al termine. Le forti instabilità all'interno della scena politica italiana fecero sì che l'VIII governo da lui guidato terminasse il 28 luglio, dopo che la Camera gli aveva negato la fiducia. La battaglia di De Gasperi si trasferì allora fuori dall'area di governo, stringendo rapporti con il Movimento Federalista.

Negli ultimi mesi di vita dell'uomo di frontiera, nonostante fosse stato estromesso dalle cariche politiche, continuò a monitorare l'attività del governo

⁴⁵ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 706.

italiano in politica estera. La nuova *leadership* che si stava formando non condivideva gli ideali di De Gasperi, infatti, la causa europea non rientrava nelle priorità della nuova linea politica.

Per quanto l'ex *leader* trentino fosse isolato, ebbe modo di partecipare al V congresso della Democrazia Cristiana tenutosi a Napoli, dove ebbe occasione di continuare a perorare la lotta per la CED; egli disse: «La CED costituisce la garanzia più organica e più solida immaginabile della pace in Europa»⁴⁶.

Ciò nonostante, gli sforzi per far sì che la DC perseguisse la causa europea furono vani.

Le sorti della CED peggiorarono a seguito dell'instabilità del governo francese: all'interno dell'assemblea nazionale vi fu una forte opposizione gollista e comunista verso il progetto per la Comunità di difesa, che finì per rimandare la ratifica. A Bruxelles, Mendes-France presentò una lista di emendamenti come condizione della ratifica del progetto, tra cui la richiesta di ridimensionare il carattere sovranazionale della Comunità di difesa, i quali fecero fallire definitivamente il progetto.

Le aggravate condizioni di salute non scoraggiarono De Gasperi a continuare a battersi per la CED, desideroso di partecipare ai colloqui tenutesi a Bruxelles nella speranza di convincere Mendes-France a cambiare idea.

Nei suoi ultimi giorni di vita, scrisse a Fanfani: «Se le notizie che giungono oggi dalla provincia sono vere, anche solo per metà, ritengo che la causa della CED sia perduta e ritardo per un lustro ogni avvenimento all'Unione europea. Che una causa così decisiva e universale sia divenuta oggetto di contrattazione ministeriale proprio fra gruppi democratici e gruppi nazionalisti, che sognano ancora la gloria militare degli imperatori, è veramente spettacolo desolante e di triste presagio per l'avvenire»⁴⁷.

⁴⁶ Ivi, p. 767.

⁴⁷ Craveri, *De Gasperi*, cit. p. 635.

Il 19 agosto del 1954 non solo il progetto CED si spense, ma si spensero anche con la morte di De Gasperi le speranze di colui che più di chiunque altro si era impegnato affinché si potesse raggiungere l'unione politica in Europa.

2.2 L'evoluzione del pensiero: uomo di frontiera, la fede cristiana e il perseguimento della pace attraverso la causa europea.

Il variegato clima culturale trentino costituiva un terreno fertile nel quale l'europismo di De Gasperi poteva maturare. Nato in una regione di confine, egli era proiettato in una dimensione plurinazionale, nonostante in quell'epoca il sentimento nazionalista fosse forte. La sua formazione sovranazionale contribuirà senz'altro a fare di lui una personalità politica unica, cresciuto in un clima favorevole alla causa federalista che abbraccerà in futuro⁴⁸.

Anche se lontano dal condividere sentimenti patriottici, sin da giovane De Gasperi manifestò un sincero interesse verso i bisogni della popolazione trentina, il quale si tradusse in un importante ruolo di animazione sindacale; si ricordi per esempio la collaborazione con la società operaia cattolica di Merano per la creazione di un'unione di operai edili⁴⁹.

Pienamente inserito nel contesto politico e sociale trentino, De Gasperi, a soli trent'anni, entrò nelle istituzioni austriache, inaugurando così la sua lunga carriera politica. La formazione e l'esperienza maturata all'interno di una regione di confine svilupparono nel giovane trentino una forte sensibilità autonomistica, volta a mettere in luce le autonomie come strumento di difesa dalle spinte nazionaliste.

Il modello istituzionale asburgico si dimostrò essere particolarmente favorevole alla formazione politica di De Gasperi, grazie alla quale comprese il ruolo dello Stato e la necessità di coordinare le autonomie all'interno di un ampio assetto politico-territoriale.

⁴⁸ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, pp. 41-42.

⁴⁹ Ivi, p. 55.

A causa della decadenza dell'impero asburgico tra Ottocento e Novecento e della successiva estromissione dal predominio della Germania, nasce l'idea dell'impero sovranazionale come risposta alla ricerca di una ragione di esistenza e coesione della monarchia, tanto che nella Camera bassa erano rappresentate dieci nazionalità e ogni deputato poteva decidere di intervenire nella propria lingua, grazie alla legge che sanciva l'uguaglianza di tutti i popoli dello Stato e il loro diritto inalienabile di conservare e coltivare la propria nazionalità e la propria lingua. La questione più importante per l'impero fu dunque quella di battersi per conciliare l'unità con la diversità, individuare i limiti del potere centrale e difendere i diritti della nazionalità.

L'esperienza politica all'interno dell'impero costituirà dunque un'eredità preziosa, spronando l'uomo di frontiera a cercare nuove forme istituzionali con le quali realizzare una pacifica convivenza, preparandolo alla visione di un'Europa integrata di carattere sovranazionale.

L'aspetto "regionalistico" della formazione di De Gasperi venne completato da quella "sovranazionale" dell'impero austriaco, allontanandolo da sentimenti patriottici, finalizzati alla ricerca d'indipendenza da parte della propria regione d'origine. Un altro aspetto importante per la formazione di De Gasperi fu l'ambiente cattolico, nel quale approfondisce la propria cultura e vive le prime esperienze politiche.

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, De Gasperi prese coscienza dei cambiamenti avvenuti nel panorama internazionale.

Egli criticò la contraddittorietà della Società delle Nazioni, un'organizzazione nata con lo scopo di superare il sistema degli Stati nazioni affermando però l'autodeterminazione dei popoli come principio di legittimazione, non costituendo dunque un reale cambiamento nelle dinamiche tra potenze.

De Gasperi riusciva a percepire la crisi della democrazia, ma faticava ancora a scorgere il collegamento fra la degenerazione dello Stato liberale e l'affermazione del totalitarismo con la decadenza del sistema degli Stati nazionali in Europa.

Grazie all'esperienza della guerra, l'internazionalismo degasperiano poté evolversi: dalla semplice aspirazione, volta al superamento dei nazionalismi, cominciò a orientarsi verso la ricerca di forme istituzionali nuove, volte all'integrazione politica degli Stati in un sistema unitario; tali elementi sancirono l'inizio del suo interesse per le dinamiche internazionali.

Durante gli anni di servizio presso la Biblioteca vaticana egli matura il passaggio dalla concezione transnazionale a quella più impegnativa, e non più esclusivamente cattolica, di un superamento della sovranità assoluta degli Stati nella prospettiva di un coordinamento più stretto degli Stati europei⁵⁰.

Per quanto l'epoca fascista fosse caratterizzata da un ambiente culturale chiuso, nel quale le informazioni faticavano a circolare, grazie alle notizie reperite da giornali di lingua inglese, francese e tedesca, De Gasperi riuscì a notare una connessione fra le vicende dei singoli paesi, le quali possono avere conseguenze nei confronti di altre potenze internazionali. L'apertura ai temi internazionali permise a De Gasperi di non venir influenzato dalla chiusura cattolica sui temi europei. Il nazionalismo riconosceva lo Stato come il vero protagonista a livello internazionale, impendendo a qualsiasi organizzazione di ordine infra e sovranazionale di prendere parte alle dinamiche globali. Nelle riflessioni sulla crisi dello Stato nazione sono presenti le premesse per l'incontro tra De Gasperi e il federalismo.

⁵⁰ Ivi, p. 114.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, il politico trentino si mosse con maggiore determinazione verso il superamento della divisione in Stati nazionali sovrani, secondo una visione di tipo federalista che favoriva la nascita di organi permanenti di carattere sovranazionale, in un quadro dove gli Stati acconsentano alla limitazione della propria sovranità in funzione di interessi comuni.

Importante è da considerarsi anche l'esperienza di De Gasperi all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), la cui presenza permise di avviare una collaborazione con i movimenti non cattolici, dal Partito comunista di Scoccimarro e Amendola fino al Partito d'azione di La Malfa. Fu in questo periodo che De Gasperi venne a contatto con nuove correnti di pensiero federaliste, che iniziavano a formarsi prima ancora che la guerra giungesse al termine. In particolare, egli sostenne che la libertà politica doveva andare di pari passo con il rispetto dei diritti della persona; era convinto che il paese dovesse collaborare a fianco degli alleati non solo per ottenere la liberazione della nazione, ma soprattutto per la costruzione di un nuovo ordine internazionale, fondato sui principi della giustizia e del diritto⁵¹.

Importante per l'evoluzione del suo pensiero fu il viaggio negli Stati Uniti: nei discorsi pronunciati in quell'occasione egli poté condividere la nuova concezione di democrazia e delle relazioni internazionali che aveva maturato grazie all'esperienza della guerra, secondo l'idea che le libertà sono così legate tra loro che non è possibile garantire la libertà del commercio, per esempio, se non si garantisce anche la libertà di circolazione delle persone.

⁵¹ Ivi, p. 173.

Il *leader* italiano, in un discorso tenuto al “forum” di Cleveland, disse: «Per poter stabilire una vera democrazia, il mondo deve organizzarsi in un sistema comune; ma quel sistema comune deve avere quale proprio scopo essenziale l’applicazione dei principi di giustizia, eguaglianza e progresso che devono essere estesi a tutti i suoi membri»⁵².

Le riflessioni di De Gasperi si avvicinarono così al federalismo, prendendo come esempio la federazione americana come l’unico modello che riusciva a garantire la piena libertà.

Con l’adesione dell’Italia al Piano Marshall, De Gasperi condivideva le idee e le posizioni dei federalisti, i quali proprio nell’European Recovery Program individuarono la possibilità di avviare un processo d’integrazione in Europa.

Nonostante la politica degasperiana avesse come obiettivo una più ampia partecipazione dell’Italia nelle relazioni internazionali, il rifiuto da parte del Presidente italiano di aderire al Patto di Bruxelles venne vista come una scelta controproducente.

Per capire la posizione degasperiana è necessario comprendere cosa intendesse per “sicurezza” il *leader* trentino. Durante tutto il suo percorso, la politica estera degasperiana fu improntata al perseguimento della pace, una meta che egli stesso definì come “meritevole di ogni sforzo”⁵³.

Il perseguimento della pace internazionale avrebbe dovuto comportare la riforma sociale, da considerarsi come un elemento essenziale della politica estera, la cui realizzazione per De Gasperi coincide con il raggiungimento dell’unità in Europa. Per questi motivi, egli rifiutò di partecipare all’Unione occidentale e, in generale, a qualsiasi patto di natura esclusivamente militare.

⁵² A. De Gasperi, *L’Europa. Scritti e discorsi. A cura di Maria Romana De Gasperi*, Brescia, Morcelliana, 1979, p. 50.

⁵³ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 318.

A partire dal 1947, il federalismo si fece sempre più evidente nelle parole e nelle posizioni del *leader* trentino. Le fondamenta dell'europeismo degasperiano erano costituite, da un lato, sulla tradizione cattolica che, per quanto fosse cosmopolita e non esclusivista, faticava a tradurre tale atteggiamento in azioni istituzionali; dall'altro, sulle riflessioni riguardo l'integrazione europea provenienti dal mondo laico.

Il suo passato da uomo di frontiera, e perciò sensibile alla convivenza pacifica tra Stati, fecero sì che nel suo impegno per l'Europa egli andò oltre ad una generica adesione improntata al funzionalismo. De Gasperi scelse in maniera costante di tracciare all'interno della politica estera una via nuova: quella di un'Europa federale.

In occasione della *Grandes conférences catholiques*, De Gasperi espose ufficialmente la propria visione federalista, trattando temi quali il superamento della sovranità nazionale e il bisogno di nuove forme istituzionali.

Per quanto il principio della soprannazionalità costituisse un deterrente verso il totalitarismo, il *leader* italiano era cosciente che il disegno federalista non sarebbe andato lontano se all'interno della popolazione non fossero maturate delle salde basi democratiche. Inoltre, egli sottolineò come i valori della libertà e della giustizia non fossero difendibili se non in un quadro in cui necessariamente doveva essere garantita la sicurezza, che per De Gasperi assunse un valore fondamentale nel così detto "trinomio". Egli disse: «Forse non è esatto parlare di sintesi del binomio libertà politica e giustizia sociale; è più vero parlare di trinomio: libertà, giustizia e pace; tutte e tre interdipendenti e solidali»⁵⁴.

⁵⁴ De Gasperi, *L'Europa. Scritti e discorsi*. A cura di Maria Romana De Gasperi, cit, p. 68.

Con il discorso pronunciato a Bruxelles, il *leader* trentino giunse a conclusioni simili a quelle kantiane, superando il generico europeismo adottato dai principali capi di Stato europei.

Con il suo intervento, De Gasperi pose le basi per la nuova politica estera italiana, avente come punti di riferimento il superamento dello Stato nazionale, la necessità di nuove istituzioni sovranazionali e, in generale, il progressivo abbandono del principio di sovranità.

La promozione di De Gasperi della causa federalista non si limitò all'azione di governo: a partire dal 1947 i movimenti per l'unità europea si svilupparono rapidamente, e il *leader* trentino ne seguiva attentamente le azioni.

Il sostegno del Presidente italiano a tali movimenti venne dato nella convinzione che il governo dovesse necessariamente dare il proprio appoggio affinché si potessero superare i vecchi schemi nazionali; egli disse: «Questi non sono per sviluppare le nostre forze e la nostra preparazione nell'attività federativa extra statale. Ciò che più conta è la fede nel successo dell'idea»⁵⁵.

Con il piano Pleven, De Gasperi intravide l'opportunità di dare all'Europa un'anima politica, attraverso un processo d'integrazione che andasse oltre l'ambito militare e che rappresentasse un'alternativa sul tema della pace, con l'obiettivo di creare un nuovo ordine internazionale che doveva mettere da parte la visione dei blocchi contrapposti.

L'adesione al federalismo da parte di De Gasperi era strettamente legata all'evoluzione del significato della democrazia: con il progetto CED egli ebbe l'opportunità di iniziare un processo volto alla realizzazione di uno Stato federale europeo, avente come principale pilastro una comunità europea eletta democraticamente. L'adesione al progetto per l'esercito comune era maturata nella volontà di De Gasperi di cercare nuove vie per l'instaurazione di una pace autentica, superando le spinte egemoniche. Costruire la pace secondo il Presidente italiano significava, in primo luogo, costruire l'Europa.

⁵⁵ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 396.

De Gasperi viene considerato il più grande promotore della proposta costituente, capace di persuadere i *leader* delle altre nazioni grazie alle proprie doti politiche, impiegando il proprio bagaglio culturale maturato all'interno di una terra di confine.

La politica internazionale degasperiana ebbe un approccio costituzionalistico verso l'integrazione europea, tipico dei movimenti federalisti.

La volontà da parte del Presidente italiano di istituire organismi sovranazionali funzionali alla creazione di una comunità politica in Europa fu il tema principale negli interventi che egli tenne a Strasburgo nel 1951, in occasione sia della sessione dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa sia nel corso della conferenza dei ministri degli esteri.

De Gasperi ribadiva allora come la via dell'integrazione sovranazionale costituiva l'unico modo per il raggiungimento della pace, rifiutando il mito dello Stato nazionale, in un'opera di coordinazione delle forze nazionali "verso uno scopo di civiltà supernazionale che possa equilibrarle"⁵⁶. Affinché questo disegno potesse realizzarsi, era necessario creare "un'associazione di sovranità nazionali, basata su istituzioni costituzionali democratiche"⁵⁷.

Nelle sue affermazioni emergono le idee dell'umanesimo cristiano e quelle della filosofia kantiana. Il punto di incontro tra le motivazioni cattoliche e quelle laiche raggiuse la massima espressione: l'internazionalismo cattolico, unito con gli ideali federalisti-costituzionali, trovarono la via per la loro realizzazione. Ritiratosi dalla scena politica nazionale ed internazionale, De Gasperi continuò a lottare fuori dall'area di governo, per la costruzione di una federazione europea.

Per quanto forte fosse la delusione da parte dell'uomo di frontiera nel vedere come le spinte nazionalistiche stavano ostacolando la causa per l'unità europea, egli non si perse d'animo.

⁵⁶ Ivi, p. 627.

⁵⁷ *Ibidem*

Negli ultimi mesi della sua vita, De Gasperi affinò ulteriormente la sua visione europea. Egli si soffermò sull'idea di Europa come "meta generale" e sui valori che dovevano costituirne le fondamenta.

L'ex Presidente del consiglio arrivò a concettualizzare la civiltà europea come un insieme di popoli, culture e ideologie diverse, per cui il continente europeo è la sintesi delle diverse correnti di idee che si sono affermate e che hanno permesse la sua evoluzione culturale, sociale e politica.

Egli riteneva che, per raggiungere l'unità, era necessario contemplare le diverse visioni, dal liberalismo al socialismo, per permettere all'Europa di diventare centro di cooperazione e mediazione al fine di garantire una pacifica convivenza⁵⁸.

⁵⁸ Conze, Corni, Pombeni, *Alcide De Gasperi. Un percorso europeo*, cit, p. 228.

CAPITOLO TERZO

3.1 Background politico e capisaldi del pensiero europeista: un confronto critico

Con l'affermazione dello Stato nazionale nacque un nuovo modo di intendere i rapporti internazionali. L'affermazione del principio democratico all'interno delle vecchie strutture dinastiche richiese una riformulazione sia sul piano interno sia nella convivenza tra Stati⁵⁹.

Il fallimento della Società delle Nazioni e le due guerre mondiali dimostrarono come il modello dello Stato nazione fosse in crisi, così come la democrazia, minacciata da spinte nazionaliste volte al perseguimento degli interessi egemonici. Una risposta da parte di gruppi organizzati, la così detta Resistenza, non tardò ad arrivare, impegnati sia nella lotta contro i nazi-fascisti sia nel delineare i modi per costruire una federazione europea.

Molte furono le personalità, politiche e non, che costudivano la visione di un'Europa federata ancor prima che la guerra giungesse al termine: Altiero Spinelli, insieme ai suoi compagni di confino, diede vita al Manifesto di Ventotene, e rese la prospettiva federale concreta attraverso la fondazione del Movimento Federalista Europeo.

Alcide De Gasperi, nonostante fosse stato costretto ad abbandonare l'azione politica, non si rassegnò, continuando ad agire in segreto e preparando clandestinamente il proprio ritorno nella scena politica nazionale.

Per quanto sia De Gasperi sia Spinelli si impegnarono tenacemente per poter concretizzare la propria idea di Europa, le motivazioni a fondamento della loro scelta federalista furono diverse.

⁵⁹ M. Albertini, G. Petrilli, *Storia del federalismo europeo*, Torino, Eri, 1981, p. 66.

Spinelli, dopo una lunga riflessione sulla dottrina marxista e il successivo abbandono di questa, adottò la causa federalista alla fine di un periodo di lunga attesa, durante il quale visse un esilio che non gli diede la possibilità di ricevere particolari stimoli intellettuali.

L'animo inquieto dell'ex comunista trovò conforto nella conoscenza di Ernesto Rossi, il quale ebbe un ruolo centrale non solo per la stesura del Manifesto, ma anche nello stimolare la curiosità intellettuale di Spinelli.

Alla base del Manifesto di Ventotene ci sono le riflessioni di Luigi Einaudi, il quale, attraverso una serie di scritti pubblicati verso il 1915, trattò argomenti come la crisi dello Stato nazionale e l'idea di un'Europa unificata.

Per le prospettive federaliste la crisi dello Stato sovrano rappresenta l'elemento essenziale per comprendere l'origine delle due guerre mondiali, dei totalitarismi e la conseguente crisi della democrazia. Einaudi criticò il principio della sovranità assoluta, esprimendo invece la necessità di forme di cooperazione internazionale.

A partire dalla rivoluzione industriale e dal conseguente avvio del processo di interdipendenza, l'affermazione del principio della sovranità assoluta richiedeva un'autosufficienza economica da parte degli Stati, ossia disporre di materie prime sufficienti per consentire la ricerca di uno spazio vitale e indipendente. La crescita dell'interdipendenza tra le potenze mondiali rese il modello dell'indipendenza e dell'autosufficienza obsoleto. Per quanto uno Stato possa godere di una grande quantità di risorse, gli mancherà sempre qualcosa che è in possesso delle altre potenze.

La pretesa di perseguire il dogma della sovranità assoluta e la conquista di spazi sempre più larghi, presuppongono il dominio di terre sempre più vaste, e quindi della guerra.

Il pacifismo di Einaudi ha delle chiare connessioni con il pacifismo kantiano, il quale si collega alla tradizione federalista d'ispirazione hamiltoniana.

Secondo tale prospettiva, il motivo per cui scoppiano le guerre non va ricercato nella forma interna degli Stati e nemmeno in ragioni politico-economiche, le quali possono spiegare i motivi di un conflitto, ma non perché è possibile la guerra. Per Einaudi, la vera causa è da imputare alla sovranità assoluta dello Stato e l'assenza di un governo superiore di ordine sovranazionale. L'anarchia internazionale della "legge del più forte" dovrebbe essere affrontata grazie ad un giudice posto al di sopra delle parti, senza il quale sarebbe difficile risolvere pacificamente le controversie.

Nelle riflessioni di Einaudi solo la federazione, ovvero la costruzione di un potere statale superiore, può garantire la pace.

Per quanto le osservazioni di Einaudi furono intese da Spinelli come una sorta di "rivelazione", egli stesso affermò che il Manifesto non portava con sé tesi inedite. Tale testo viene tuttavia ancora oggi considerato significativo, oltre a costituire il primo e fondamentale documento dei federalisti in Europa.

Per le riflessioni in esso contenute, secondo cui la federazione non si presentava come un semplice ideale ma come un obiettivo concreto da perseguire e grazie all'idea che la lotta per l'unità europea avrebbe formato uno spartiacque fra le diverse correnti politiche, il Manifesto ricevette un riscontro positivo⁶⁰.

A questo proposito, il Manifesto di Ventotene recita: «La sovranità assoluta degli Stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi, poiché ciascuno si sente minacciato dalla potenza degli altri e considera suo "spazio vitale" territori sempre più vasti, che gli permettano di muoversi liberalmente e di assicurarsi i mezzi di esistenza, senza dipendere da alcuno.

⁶⁰ Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit, p. 312.

Questa volontà di dominio non potrebbe acquetarsi che nella egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti»⁶¹.

Alcide De Gasperi viene considerato come uno dei padri dell'Europa e gli viene riconosciuto il deciso impegno nella costruzione europea come un obiettivo essenziale della sua linea politica. Egli trascorse buona parte della sua vita, dal 1881 fino alla fine della Prima guerra mondiale, all'interno dell'impero austro-ungarico. La sua formazione tra Trento e Vienna fu in continuo contatto con esperienze e modelli politico-culturali in gran parte sconosciuti negli ambienti italiani. Il clima sovranazionale e cosmopolita proveniente dall'impero permise al politico di origine trentine di affrontare la realtà che lo circondava con una mentalità aperta, consentendogli di sviluppare un approccio diverso da quello delle altre figure politiche nazionali ed internazionali del suo tempo, capace di andare oltre i confini nazionali.

La fede ebbe un ruolo rilevante nella formazione e, in generale, nella vita di De Gasperi. Fino agli anni trenta, il suo cattolicesimo rimaneva ancorato alla concezione medievale dell'unità cristiana, al mito del Sacro romano impero che a lungo aveva attraversato la storia della chiesa.

Durante il periodo di "esilio" forzato, le riflessioni degasperiane sulle vicende internazionali dell'epoca trovano riscontro nella lettura delle opere di Jacques Maritain. Negli scritti dell'autore francese, l'uomo di frontiera ritrova le idee che aveva maturando negli anni, basate sull'idea dello stato che si sarebbe dovuto fondare su un umanesimo integrale⁶². Grazie a tali riflessioni egli riuscì a compiere il distacco dalla concezione cristiana che aveva seguito fino a quel momento.

⁶¹ Rossi, Spinelli, *Il manifesto di Ventotene*, cit.

⁶² Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 131.

In De Gasperi le aspirazioni verso l'umanesimo cristiano erano forti e lo motivarono a trovare modi per concretizzarle.

Nonostante l'atteggiamento della Santa Sede fu favorevole al raggiungimento dell'unità in Europa, l'azione politico-cattolica faticava a trovare i mezzi per rendere operativi tali ideali. La stessa Democrazia cristiana, inizialmente, si limitò a un generico richiamo nel promuovere un'intesa organica in Europa, per cui risultò difficoltoso porre in evidenza la questione dell'unità europea.

Il connubio tra dimensione spirituale-religiosa e politica permise a De Gasperi di maturare una concezione dell'Europa inedita, per cui egli si fece forte di entrambe le visioni: puntava al raggiungimento della pace nel suo significato universale di solidarietà morale, così come professava la dottrina cattolica, e seppe individuare i mezzi istituzionali per rendere concreta tale ambizione. Questo legame porterà alla costruzione della personalità del *leader* italiano; in una lettera a Mario Vinciguerra scrive: «Sto provando come un cattolico ortodosso e credente, attraverso l'illuminazione dell'esperienza altrui e quella propria, divenne politicamente umanista e recettivo di ogni cosa buona e di ogni fede sincera nella libertà e tolleranza civile»⁶³.

Per quanto De Gasperi avesse già maturato un'esperienza di carattere sovranazionale all'interno di una regione di confine, e fosse stato portato a riflettere sul significato del ruolo dello Stato nazionale a seguito delle due guerre mondiali, il passaggio definitivo dall'europeismo al federalismo avvenne solo nel 1947.

Grazie anche alle riflessioni sull'unificazione europea provenienti dal mondo laico, l'europeismo degasperiano seppe andare oltre i limiti imposti dalle gerarchie cattoliche. Il *leader* della DC traeva il proprio ideale europeo dalla tradizione solidaristica cristiana, andando però oltre al funzionalismo francese ed impegnandosi in maniera decisa e consapevole per l'affermazione della

⁶³ Ivi, p. 366.

prospettiva dell'Europa federale, più degli stessi Adenauer e Schuman, comunemente riconosciuti come i "padri dell'Europa".

L'evoluzione del pensiero di De Gasperi in ambito europeo subisce una svolta dopo il discorso tenuto nel 1948 alla *Grandes conférences catholiques*, dove il Presidente italiano ebbe modo di condividere la propria visione delle relazioni internazionali e della democrazia.

Grazie alle riflessioni sul trinomio libertà, giustizia e pace, sulla necessità del superamento dello Stato nazionale, oltre alla sintonia con Spinelli e con i federalisti laici, il passaggio al federalismo fu definitivo.

L'apertura di De Gasperi verso le diverse correnti culturali, dalle quali trasse tutto quello che poteva essere utile alla propria azione politica, gli fece capire la superiorità dell'azione laica sui temi politici internazionali⁶⁴.

Il federalismo degasperiano raggiunse il culmine nella battaglia per l'affermazione dell'unione politica in Europa, perseguita attraverso la CED.

Pace, democrazia, federalismo e solidarietà internazionale: così possono riassumersi i capisaldi del pensiero europeista di De Gasperi.

Un'altra differenza sostanziale tra De Gasperi e Spinelli riguarda la rispettiva formazione politica.

Sin da giovane, lo statista italiano fu fortemente influenzato dal clima politico-culturale di stampo cattolico, il quale gli diede l'opportunità non solo di accrescere il proprio bagaglio politico, ma anche di ricoprire i primi incarichi di rilievo. Egli, inoltre, seppe esercitare una funzione di mediazione tra i cattolici italiani e austriaci, caratteristica tipica dell'ex Presidente italiano. La fede cattolica e l'esperienza acquisita come democratico cristiano costituirono le fondamenta attraverso le quali De Gasperi ha costruito la propria carriera politica.

⁶⁴ Ivi, p. 393.

Per quanto riguarda invece Spinelli, prima di abbracciare gli ideali federalisti egli fu un attivo militante che aveva tratto una forte ispirazione ideologica dal marxismo. Le simpatie verso il socialismo da parte di suo padre costituirono il motivo per il quale Spinelli sposò la causa comunista.

Per quanto la sua azione politica era alimentata dalla convinzione di dover adempiere ai propri doveri verso il partito, il lungo periodo di detenzione gli permisero di maturare, successivamente, una posizione critica verso la dottrina marxista, allontanandolo progressivamente dalle posizioni che gli valsero il carcere.

Ad oggi, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli vengono riconosciuti come i principali promotori dell'azione europea, oltre ad essere definiti come i "padri fondatori" dell'Europa. È curioso osservare come due figure che, inizialmente, appartenevano a posizioni ideologicamente opposte, siano riuscite a volgere lo sguardo oltre le differenze e le barriere che le rispettive formazioni politiche "imponavano" loro, con l'obiettivo di realizzare un progetto nuovo.

Sull'unità che si sarebbe dovuta formare in Europa, Spinelli disse: «Per sviluppare la nostra azione dovevamo trovare in Europa, fra le macerie e le fiamme della guerra, anche solo un manipolo di uomini decisi a mettere da parte le vecchie divisioni nazionali e ideologiche ed a fare della lotta per la federazione europea il compito centrale della loro azione politica. Non li conoscevamo ancora, ma dovevano ben esistere da qualche parte, poiché il destino e i problemi dei nostri paesi erano diventati ovunque identici. Ed eravamo convinti che li avremmo incontrati»⁶⁵.

⁶⁵ Albertini, Petrilli, *Storia del federalismo europeo*, cit.

3.2 Ruoli politici e istituzionali

Nella sua lunga carriera politica, Alcide De Gasperi ricoprì molti incarichi di rilievo.

Prima di venire eletto deputato al Parlamento di Vienna, egli occupò una posizione importante all'interno della realtà cattolica-trentina: fu direttore del giornale "La voce cattolica"; svolse incarichi direttivi presso il partito "L'unione politica popolare del Trentino", divenuto in seguito "Partito popolare trentino"; partecipò attivamente all'interno del mondo cristiano-sociale, presso circoli sociali, aggregazioni di natura economica e in generale presso centri che permettevano il riscatto sociale della popolazione⁶⁶.

Fu eletto deputato dell'impero austro-ungarico nel 1911, carica che egli ricoprì fino al 1918.

Anche se l'inizio della Prima guerra mondiale fece chiudere temporaneamente il Parlamento austriaco, De Gasperi intraprese un'indipendente opera mediatrice di politica estera, nella quale cercò di convincere la delegazione italiana di mantenere la neutralità. Il 24 maggio del 1914, l'Italia dichiarò guerra all'Austria, facendo fallire l'azione del deputato di origine trentine. Successivamente venne eletto membro per la Commissione per il bilancio e membro nella Commissione centrale per i profughi, oltre ad aver partecipato alla Commissione per la stampa e alla Commissione per l'economia di guerra e per i trattati⁶⁷.

Nel primo dopoguerra l'impegno politico di De Gasperi proseguì all'interno del Partito popolare italiano, grazie al quale venne eletto deputato alla camera italiana nel 1921. Tra le file del partito, il politico trentino ebbe un ruolo di rilievo, nominato lo stesso anno presidente del gruppo parlamentare, oltre ad occuparsi della stampa dell'organizzazione politica.

⁶⁶ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 53.

⁶⁷ Ivi, p. 76.

Dopo essere stato arrestato ed estromesso da qualsiasi incarico politico da parte del regime fascista, nell'aprile del 1929 De Gasperi prendeva servizio presso la Biblioteca vaticana, in qualità d'impiegato soprannumerario.

La permanenza a Roma sotto la protezione del Vaticano gli permise di provvedere ai bisogni personali e della famiglia, anche se fu costretto ad agire nella clandestinità per continuare la propria azione politica.

Nel 1942 assunse la guida dell'appena costituita Democrazia cristiana, per la quale assunse la presidenza della commissione direttiva centrale provvisoria. Dopo la liberazione, avvenuta il 4 giugno del 1944, De Gasperi fu chiamato a ricoprire il ruolo di segretario politico, e fissò i punti fondamentali della futura azione politica democristiana. Qualche giorno più tardi, il politico trentino venne nominato ministro senza portafoglio.

Durante il secondo governo Bonomi, De Gasperi assunse il dicastero degli affari Esteri e lo mantenne fino al 1946, per passarlo successivamente a Carlo Sforza. Anche dopo aver lasciato l'incarico, egli rimase attivo nelle trattative internazionali, nella consapevolezza che la politica estera costituisse la chiave per il successo della politica interna⁶⁸.

Dopo la caduta di Parri, il 10 dicembre del 1945 De Gasperi formò il suo primo governo, con la collaborazione dei sei partiti del CLN. Egli era convinto che, durante la fase costituente, l'unità dei partiti fosse essenziale, imprimendo al suo governo quel pragmatismo e senso del dovere che lo avevano sempre contraddistinto⁶⁹.

È doveroso citare i ruoli centrali che Luigi Einaudi e Carlo Sforza hanno avuto nel corso di tutta la carriera istituzionale di De Gasperi. L'ex Presidente italiano per formazione culturale era portato a cercare soluzioni alternative sul tema della pace e delle relazioni internazionali, per questo motivo l'adesione agli ideali rivoluzionari di Einaudi e Sforza gli fu del tutto naturale.

⁶⁸ Craveri, *De Gasperi*, cit. p. 171.

⁶⁹ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 221.

La convergenza delle riflessioni che tutte e tre queste figure avevano maturato fece sì che Einaudi e Sforza divennero gli unici collaboratori di De Gasperi che custodivano autentici sentimenti federalisti.

Dopo essere stato nominato Presidente del consiglio, De Gasperi fece affidamento sulle proprie capacità politiche maturate negli anni e sui mezzi istituzionali che aveva a disposizione, al fine di costruire un'Europa diversa rispetto al passato, non più divisa dalle spinte nazionaliste ma unita in un quadro di libertà e pace. Nonostante l'impegno profuso nel realizzare un'Europa federale, egli non smise di perseguire gli interessi nazionali, nella volontà di riabilitare l'immagine del proprio paese, sul piano internazionale, e garantirne la ricostruzione e la crescita, sul piano interno.

Nel 1952 la carriera istituzionale del *leader* trentino stava per giungere al termine: la crisi di governo, i problemi interni al partito e la sconfitta parlamentare del 1953 misero De Gasperi in una posizione complicata.

A peggiorare la situazione ci fu la crescente opposizione francese verso la Comunità di difesa e lo scontro con Papa Pio XII, i quali costituirono dei duri colpi per il Presidente italiano.

Consumatosi il declino politico, De Gasperi non ha smesso di premere per l'unità europea, anche se da una posizione più periferica.

Per quanto attiene ad Altiero Spinelli, invece, egli fu uno dei più tenaci promotori della causa federalista in Europa. La sua scelta di non legarsi interamente ad un partito rese il suo percorso politico unico, diverso rispetto a quello dei suoi contemporanei.

Entrato attivamente tra le file comuniste poco prima di aver raggiunto la maggiore età, egli entrò clandestinamente in Francia per portare il saluto alla federazione giovanile italiana, incarico che gli valse la nomina di Segretario interregionale per l'Italia centrale, come riconoscimento per l'impresa compiuta.

Il ruolo ricoperto e l'incessante attività a favore del partito, compiuta per lo più illegalmente, gli permisero di scalare le gerarchie e di diventare un pilastro dell'organizzazione comunista.

Il documento "*Per un'Europa libera e unita. Progetto di un manifesto*", scritto insieme a Ernesto Rossi e in collaborazione con Eugenio Colorni, divenne in seguito il manifesto programmatico del Movimento federalista europeo (MFE), fondato a Milano nel 1943 da Spinelli stesso in collaborazione con altri antifascisti, tra cui il compagno di confino Rossi.

Il MFE nacque con il presupposto di non identificarsi come un partito politico, bensì come un movimento trasversale ai partiti, capace di esercitare pressione ed indirizzare un'azione politica che al suo interno contenesse anche gli ideali federalisti. Questa scelta derivava, probabilmente, dalla volontà stessa di Spinelli di rimanere indipendente. Sia Rossi che Colorni, impegnati rispettivamente nel Partito d'azione e nel Partito socialista, proposero al *leader* federalista di far parte delle rispettive formazioni politiche; ma egli rifiutò.

Le motivazioni dietro le riserve a partecipare ad uno schieramento politico risiedono sia nella volontà di non essere "ideologicamente rigido", sia nella mancanza di un'azione concreta da parte degli alti esponenti dei partiti nel delineare un programma per la costruzione dell'unità europea. Essi si erano limitati a suo giudizio ad aggiungere, nei rispettivi programmi, un semplice paragrafo di accenno al federalismo. A tal proposito, Spinelli disse: «Ciò mi appariva indice di scarsa serietà intellettuale e mi rendeva riluttante alle pressioni dei due amici, inducendomi a pensare che avrei potuto forse agire in modo più efficace poggiando su un movimento autonomo e conservando una piena libertà di azione rispetto a qualsiasi partito»⁷⁰.

⁷⁰ Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit, p. 359.

A questa riluttanza, si aggiunse un clima di “diffidenza” nutrito nei confronti di Spinelli da parte degli uomini politici con i quali ebbe dei rapporti, in quanto “meteco della democrazia”⁷¹. Riguardo alla volontà di rimanere indipendente concluse Spinelli: «Quando il 26 agosto partii per Milano per fondare il Movimento, avevo deciso che sarei rimasto fuori da ogni partito, impegnato solo nel MFE, attento ad esercitare tutta l’influenza possibile su qualsiasi partito in cui si fosse delineato un orientamento positivo verso il tema dell’unità europea»⁷².

La strategia principale del Manifesto prevedeva un’azione che non si limitava ai confini nazionali, bensì doveva coinvolgere quanti più rappresentanti della resistenza europea. La necessità di dare un respiro internazionale al MFE spinse il *leader* federalista, accompagnato da Rossi e Ursula Hirschmann, a recarsi in Svizzera, alla ricerca di altri federalisti.

Spinelli e Rossi, grazie alla collaborazione con intellettuali di primo piano come Luigi Einaudi e Ignazio Silone, riuscirono a prendere contatti e stabilire relazioni con federalisti svizzeri ed europeisti provenienti da tutta Europa.

In terra elvetica si tennero, nel 1944, le prime riunioni tra i federalisti provenienti da diversi paesi europei. I due ex compagni di confino, pensando al successo e alla diffusione dell’azione federalista in Francia, furono spinti a ideare una conferenza federalista a Parigi, ritenuta in seguito da Spinelli come un risultato che non avrebbe portato a qualcosa di concreto.

Rientrato a Milano nel 1945, egli riprese il suo posto nella segreteria “Alta Italia” nel Partito d’azione.

Spinelli si allontanò momentaneamente dall’attività del MFE a seguito di uno scontro di vedute con Umberto Campagnolo, federalista della “nuova generazione”. Il fondatore del movimento maturò una visione distaccata rispetto agli avvenimenti che erano in corso all’interno del panorama

⁷¹ *Ibidem*

⁷² *Ibidem*

internazionale, per cui voleva trasformare il MFE in un centro di studi politici. Campagnolo invece era guidato dall'entusiasmo rivoluzionario che proprio il Manifesto aveva generato; perciò, propose di adottare un approccio politico verso il movimento.

Con il lancio del Piano Marshall si aprirono nuove possibilità per l'azione federalista, tanto che Spinelli venne attratto dalla politica del Partito socialista, guidato da Giuseppe Saragat. Egli si avvicinò al centro-sinistra nella volontà di fornirgli gli strumenti ideologici per porsi con decisione verso l'integrazione europea, anche se tale ambizione non andò a buon fine a causa dello scarso impegno europeo dimostrato dall'organizzazione politica.

Dopo il Congresso dell'Unione Europea dei federalisti e del II Congresso nazionale di Milano, grazie al sostegno di Rossi, Spinelli riuscì a rientrare nelle gerarchie del Movimento federalista, e fu nominato Segretario Generale, nel 1948. Tiepidi segnali di integrazione provennero dall'istituzione del Consiglio d'Europa, verso il quale Spinelli fu assai critico. Quando fu istituita la CECA, invece, il *leader* federalista accolse la nuova comunità in maniera positiva, nella speranza che spinte sempre più decise d'integrazione venissero messe in atto.

Con la presentazione del Piano Pleven, Spinelli era convinto che la Comunità di difesa non si sarebbe potuta realizzare senza una reale limitazione della sovranità da parte delle potenze aderenti. Per tale motivo, decise di attuare un'opera di sensibilizzazione della classe politica, per cui la CED sarebbe stato il punto di partenza per la costruzione della federazione europea.

La volontà di Spinelli di spingere verso la realizzazione della costituente fu condivisa sia dall'ambiente federalista sia dalla delegazione guidata da De Gasperi, il quale si dimostrò ricettivo e partecipe verso le proposte europee.

A nome del MFE, con una lettera indirizzata al Presidente italiano, il *leader* federalista chiedeva che il governo italiano si facesse promotore del progetto

federalista e di sostenere in primis il mandato costituente da affidare all'Assemblea CECA⁷³.

Le speranze dei federalisti dovettero scontrarsi con l'opposizione francese, la quale pose fine al progetto per la Comunità di difesa europea nell'agosto del 1954. Preso atto della sconfitta, Spinelli decise di mettere da parte l'azione all'interno dei governi per concentrarsi verso l'azione popolare. Per questo motivo, egli fondò il Congresso del popolo europeo, una campagna di mobilitazione popolare a favore dell'Assemblea costituente.

Seguendo questa linea, Spinelli nel 1956 ideò il Manifesto dei federalisti europei, il quale riprendeva i principi del Manifesto di Ventotene.

Ribadendo il carattere sovranazionale che l'Europa doveva assumere, il testo recita: «La costituzione degli Stati Uniti d'Europa, mentre lascia agli Stati nazionali liberi di conservare e modificare le proprie istituzioni, deve stabilire esplicitamente quali funzioni pubbliche siano trasferite dagli Stati nazionali alla federazione, quali siano le istituzioni di questa, quali le garanzie giuridiche contro il pericolo di usurpazione di poteri sia da parte delle autorità europee che da parte delle autorità nazionali»⁷⁴.

Verso la fine degli anni cinquanta, Spinelli divenne il responsabile della sezione di politica internazionale presso la società editrice "Il Mulino", di Bologna.

Con la fondazione dell'Istituto affari internazionali (IAI), ente privato senza scopo di lucro, Spinelli diede vita a gruppi di studio per la promozione di temi di politica internazionale. Tale attività fu determinante nell'influenzare il suo progressivo distacco dal MFE, dato che lo ritenne non sufficientemente incisivo all'interno del dibattito politico.

L'avvicinamento e la collaborazione con i socialisti, fu l'elemento che sta alla base del riavvicinamento di Spinelli al Partito comunista italiano.

⁷³ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, p. 673.

⁷⁴ A. Spinelli, *Il manifesto dei federalisti europei*, Ventotene, Ultima Spiaggia, 2016.

Intorno a temi quali l'elaborazione di nuovi modelli di sviluppo socioeconomico e l'evoluzione politica nazionale, il *leader* federalista scelse di lasciarsi alle spalle lo schieramento socialista per avvicinarsi nuovamente a quello comunista, nonostante fosse stato espulso dal partito anni fa⁷⁵.

Nenni, con il quale aveva un ottimo rapporto di collaborazione, divenuto Ministro degli esteri propose a Spinelli di far parte del suo gruppo in qualità di consigliere.

A coronamento dell'incessante attività politica per la realizzazione dell'idea federalista, Spinelli venne nominato membro della Commissione europea nel 1970. Il neocommissario mantenne tuttavia un punto di vista critico riguardo la Commissione stessa: egli mise in evidenza l'inefficacia di assolvere ai propri doveri e in generale del suo processo decisionale, dovuta alla mancanza di una chiara struttura politica⁷⁶. Spinelli si concentrò anche sulle criticità del Parlamento europeo, soprattutto sulla sua scarsa rappresentatività democratica.

Le pressioni esercitate dal commissario europeo fecero sì che il presidente francese Pompidou manifestasse la volontà di istituire un nuovo organismo a partire dalla CEE, al fine di avviare una confederazione di Stati che avrebbero armonizzato la strategia politica ed integrato le loro economie. Il progetto si rivelò fallimentare ma gli diede l'opportunità e le giuste motivazioni per focalizzarsi sull'ampliamento dei poteri del Parlamento.

Nel 1979 Spinelli divenne deputato al Parlamento europeo, eletto nelle liste del PCI. Grazie alla carica ricoperta, egli ebbe maggiore spazio di manovra per portare avanti la causa europea, volta a porre rimedio all'impotenza del Parlamento stesso.

⁷⁵ Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950-1986*, cit, p. 267.

⁷⁶ *Ibidem*

Dopo aver invitato i colleghi deputati a discutere riguardo la riforma delle istituzioni comunitarie, nove di loro si presentarono a Strasburgo, nel 1980, dando vita a quello che Spinelli battezzò come “il club del cocodrillo”. All’interno del gruppo nacque la proposta di indire una commissione istituzionale permanente, accolta favorevolmente a grande maggioranza da parte del Parlamento.

Dopo la nomina a relatore generale della commissione istituzionale, avvenuta nel 1982, iniziò il tortuoso cammino verso il raggiungimento della sua ultima meta: il trattato dell’Unione.

3.3 Obiettivi e ambizioni

Sia Alcide De Gasperi che Altiero Spinelli nutrivano la speranza di veder compiuta la federazione europea, integrata e unita politicamente, capace tramite un assetto di carattere sovranazionale di dare alle istituzioni comunitarie una rappresentanza democratica, al fine di consentire al popolo europeo di far sentire la propria voce.

I loro obiettivi e le loro ambizioni, così come il pensiero, cambiarono in funzione dei ruoli ricoperti nel corso delle rispettive carriere politico-istituzionali.

Il Manifesto di Ventotene rappresenta il punto di partenza del percorso europeo di Spinelli. Egli, nella ricerca di risposte alla crisi della civiltà occidentale, definì quella che sarebbe divenuta in futuro l'anima della sua lotta: il superamento della sovranità statale mediante l'istituzione di una federazione europea⁷⁷.

Il MFE costituì lo strumento necessario per l'azione federale, il quale concretizzò gli ideali e le intuizioni contenuto all'interno del Manifesto.

Il clima multiculturale dell'impero asburgico, invece, permise a De Gasperi di coltivare sin da giovane l'aspetto regionalistico della propria formazione.

La sensibilità verso le autonomie e gli incarichi istituzionali ricoperti, fecero sì che il giovane politico ebbe come principale obiettivo la protezione degli interessi della popolazione trentina, per la quale operò per favorirne il reinserimento dopo che il Trentino venne annesso all'Italia⁷⁸.

Con motivazioni analoghe a quelle di Spinelli, sul terreno della crisi dello Stato-nazione De Gasperi iniziò a considerare il federalismo come possibile soluzione alla limitazione della sovranità statale.

⁷⁷ P. Griglia, *Unità europea e federalismo. Da "giustizia e libertà" ad Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 104.

⁷⁸ Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit, pp. 85-86.

È da considerarsi fondamentale, per l'adozione delle istanze federaliste, il clima proveniente dagli ambienti della resistenza: persone di diversa estrazione sociale lottavano per raggiungere una meta condivisa, animati da un forte sentimento di "destino comune". È in questo clima che il disegno degli Stati Uniti d'Europa iniziò a farsi concreto.

In qualità di sponente di spicco della DC, De Gasperi ebbe come obiettivo la formazione di una società pluralista, in cui la libertà politica doveva coincidere con il rispetto dei diritti della persona.

Prima che il federalismo fosse assunto come la più alta delle ambizioni dallo statista trentino, le proposte europee venivano accantonate nella maggior parte degli ambienti politici, per cui solo singole personalità avanzavano istanze europeiste.

Dopo la fondazione del MFE e del viaggio in Svizzera, l'impegno politico di Spinelli fu teso a superare i vecchi schemi secolari fondati sugli Stati nazionali. A tal fine, per l'ex comunista il modo migliore di perseguire quell'obiettivo fu quello di non dare nessun tipo di colore politico alla causa europea.

La trasversalità dell'obiettivo dell'unità europea si differenziava per la capacità di unire uomini e donne di culture, lingue e formazioni politiche diverse, i quali avrebbero lottato per i rispettivi obiettivi politici all'interno di un quadro federale⁷⁹.

Per questo motivo Spinelli scelse di non legarsi ad un unico partito e abbracciare un'unica ideologia politica. L'azione "camaleontica" del *leader* federalista gli permise di agire per le istanze europee dalla miglior posizione possibile, scegliendo di schierarsi di volta in volta con i partiti che meglio seppero recepire e condividere i suoi obiettivi.

⁷⁹ Fontana, Preda, Rognoni Vercelli, *Altiero Spinelli. Il federalismo europeo e la resistenza*, cit, p. 58.

Per quanto il programma politico di De Gasperi avesse tra gli obiettivi principali il perseguimento dell'azione europea, egli fu chiamato a rispettare importanti impegni istituzionali: non va dimenticato che egli fu il primo Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, impegnato quindi nella complessa opera ricostruttiva del paese e del suo passaggio dalla monarchia alla repubblica.

Grazie al suo pragmatismo, lo statista trentino seppe perseguire l'obiettivo della ricostruzione politico-economica e internazionale del proprio paese inserendolo nel programma europeo. La politica estera degasperiana ebbe l'ambizione di perseguire la causa europea non solo per fondare un nuovo ordine sovranazionale in Europa, ma anche per perseguire gli interessi dell'Italia. I viaggi diplomatici e gli incontri con i *leader* europei che, come lui, coltivavano il sogno di un'Europa unita, fecero sì che la causa federalista ebbe una forte presa in De Gasperi. Con il passare del tempo il suo impegno in Europa si fece sempre più intenso.

Partendo dall'europeismo e passando dal costituzionalismo, la sua più grande ambizione negli ultimi anni di vita fu quella di veder realizzata l'unione politica in Europa, ritenuta possibile attraverso il progetto della Comunità europea di difesa. Tale obiettivo alimentò la sua azione negli ultimi anni di carriera politica. Anche dopo essere stato isolato dall'ambiente politico nazionale, egli continuò imperterrito a perseguire quello che, più che un semplice obiettivo, divenne un vero e proprio sogno.

A testimonianza di quanto De Gasperi teneva a veder concretizzarsi l'Unione europea, poche ore prima della sua morte disse alla figlia Maria Romana: «Se l'Unione europea non si fa oggi la si dovrà fare tra qualche lustro. Vedi, se io potessi essere a Bruxelles, sento che questa battaglia si vincerebbe. Saprei porre certi responsabili di fronte alla loro coscienza di uomini prima che di politici e sono certo che non uscirebbero di là senza aver firmato»⁸⁰.

All'interno dell'obiettivo generale perseguito da Spinelli di costruire la federazione europea, si collocano finalità più specifiche, in funzione degli avvenimenti politici che erano in corso.

Nel 1954 egli propose un mandato costituente per l'Assemblea comune della CED, la quale fu rifiutata a causa dell'opposizione francese. Una proposta simile venne fatta quando suggerì di allargare le competenze della CECA, tramite un'evoluzione dei suoi organi; ma anche tale prospettiva fallì.

Nominato deputato al Parlamento europeo nel 1979, il progetto principale dell'eurodeputato prevedeva un trattato costituzionale, con l'obiettivo di dare equilibrio ai rapporti fra Parlamento, Commissione e Consiglio dei ministri, al fine di rendere concreta l'unione politica su basi federalistiche.

Come accadde a De Gasperi, la proposta di Spinelli incontrò le resistenze nazionali, timorose di procedere con la modifica dei trattati istitutivi della CEE. L'inarrestabile passione verso la causa europea lo accomuna allo statista trentino: fino all'ultimo, egli esortò il Parlamento a riportare in auge il tema dell'unione politica.

⁸⁰ W. Weidenfeld, A. Kohler, D. Dettke, *Impegno per l'Europa: Konrad Adenauer – Alcide De Gasperi – Robert Schuman*, Roma, Fondazione Konrad Adenauer, 1981, p. 59.

CONCLUSIONI

In questo elaborato mi sono occupato del ruolo che Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli hanno avuto nel processo di costruzione dell'Europa.

L'ex Presidente del Consiglio riuscì a rendere concreto l'obiettivo di rendere l'Europa una comunità capace di porsi al di sopra gli Stati sovrani.

La sua capacità di coinvolgere i vari leader europei riguardo alla necessità di costruire un ordine di carattere sovranazionale, finalizzato al mantenimento della pace, lo rese una figura politica unica.

Ambendo a raggiungere la stessa meta ma seguendo un approccio diverso, capace di porsi al di sopra delle ideologie e delle organizzazioni politiche del suo tempo, anche Spinelli intese perseguire il sogno di un'Europa federale.

Grazie agli incarichi ricoperti, egli diede una spinta non indifferente al processo d'integrazione.

Entrambi però hanno incontrato le resistenze provenienti dagli Stati nazionali, desiderosi di mantenere le vecchie dinamiche nei rapporti tra paesi.

L'Europa di oggi è diversa da quella che avevano sognato di realizzare sia De Gasperi che Spinelli: l'unità federale non è mai stata raggiunta, così come tanti progetti e obiettivi per i quali essi si sono battuti. Ciò nonostante, è innegabile che l'Europa di oggi sia il risultato delle iniziative avviate da queste due figure.

La loro tenacia nel voler rendere concreto il progetto di un'Unione Europea, oltre ad essere stata determinante allora nel processo d'integrazione, può essere considerata ancora oggi fonte di profonda ispirazione: per quanto si può essere diversi, questo non ci impedisce di ambire a realizzare un obiettivo comune.

Nella diversità, essi sono stati in grado di coltivare e custodire il medesimo sogno.

BIBLIOGRAFIA

Albertini, M., Petrilli, G. *Storia del federalismo europeo*, Torino, Eri, 1981.

Conze, E., Corni, G., Pombeni, P. *Alcide De Gasperi. Un percorso europeo*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Craveri, P. *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006.

De Gasperi, A. *L'Europa. Scritti e discorsi. A cura di Maria Romana De Gasperi*, Brescia, Morcelliana, 1979.

Fontana, P., Preda, D., Rognoni Vercelli, C. *Altiero Spinelli. Il federalismo europeo e la resistenza*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Gilbert, M. *Storia politica dell'integrazione europea*, Roma – Bari, Laterza, 2008.

Graglia, P. *Unità europea e federalismo. Da "giustizia e libertà" ad Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 1996.

Pasquinucci, D. *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea 1950 – 1986*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Preda, D. *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Rossi, E., Spinelli, A. *Il manifesto di Ventotene*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Spinelli, A. *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino, 1987.

Spinelli, A. *Diario Europeo 1948-1969*, Bologna, Il Mulino, 1989.

Spinelli, A. *Il manifesto dei federalisti europei*, Ventotene, Ultima spiaggia, 2016.

Weidenfeld, W., Kohler, A., Dettke, D. *Impegno per l'Europa: Konrad Adenauer – Alcide De Gasperi – Robert Schuman*, Roma, Fondazione Konrad Adenauer, 1981.

RINGRAZIAMENTI

In questo spazio conclusivo, ci terrei tanto a ringraziare tutte le persone che mi hanno accompagnato e che hanno lasciato in me un segno indelebile negli ultimi 1152/53 giorni. Venire a Padova mi ha dato l'opportunità, per la seconda volta, di cambiare ambiente, mettermi in discussione, affrontare nuove sfide, soffrire e gioire. Questa avventura non sarebbe stata memorabile senza le persone che hanno contribuito a renderla tale.

in primis ci terrei a ringraziare la professoressa Costanza Ciscato, la quale è sempre stata disponibile durante tutto il processo di stesura della mia tesi, costituendo dunque un punto di riferimento in questa fase finale del mio percorso universitario.

Simo, chi l'avrebbe detto che in un vicolo e da un semplice "ciao" sarebbe nato un legame tanto solido? il tuo entusiasmo, la tua tenacia e gli occhi di chi non ha paura di sognare sono stati fonte d'ispirazione per me nel corso di questi anni. Ti ringrazio per tutti i bei momenti passati insieme e, in generale, per la tua amicizia.

Malva, you entered my daily life towards the middle of my journey and I'm sorry that it didn't happen straight away. Within the walls of our apartment not only has a splendid bond been built, but also a sincere friendship, capable of crossing languages and cultural boundaries. It was an honor as well as a pleasure to have shared with you many pizzas from this fantastic pizzeria.

Fede, Lisa, Sara, Vale, Marti e Silvia, penso che molti concorderanno con me nell'affermare che la vostra casa sia simbolo di risate e di momenti indimenticabili, e il merito non può che essere tutto vostro. Grazie di cuore per i bei momenti passati insieme e per aver reso i ricordi legati a questa città ancor più memorabili.

Un ringraziamento speciale va senza alcun dubbio a Max e al suo negozio, il quale ha costituito negli ultimi mesi un luogo in cui condividere la passione per la musica, staccare dalla quotidianità e grazie al quale ho avuto la fortuna di fare la conoscenza di una persona di cui ho grande stima.

Jacopo, Jeremy, Alessandro e Corinne, nonostante non ci unisca un legame di sangue, l'aver condiviso con voi la mia infanzia, l'adolescenza e il mio attuale presente, fa di voi non dei semplici amici, bensì la mia famiglia. Vi ringrazio per tutto i bei momenti passati insieme, dalle infinite serate organizzate dai nostri genitori fino a questo momento.

Un grazie speciale va anche a Martina. La nostra amicizia è iniziata tra i banchi delle superiori e con il tempo si è evoluta in sincero rapporto di reciprocità. In questi tre anni a Padova un mio pensiero era sempre rivolto nei tuoi confronti, nella speranza che fossi felice e che continuassi a custodire l'entusiasmo che da sempre ti contraddistingue. Grazie per condividere con me questo momento tanto speciale.

Maestro, mi ci vorrebbe un capitolo a parte per descrivere quanta leggendaria è stata l'impronta che hai lasciato in questo viaggio. Soprattutto all'inizio della nostra amicizia, ho notato l'animo sensibile che porti dentro di te, e questo mi ha sempre incuriosito. Sei una personalità unica e ti ringrazio per avermi reso partecipe della tua vita e per aver condiviso con me la tua essenza.

Sara, come dissi tu il destino ha voluto che le nostre strade si incontrassero, si intrecciassero e, infine, si allineassero fino a percorrere la medesima direzione. Ti ringrazio per tutto il tempo di qualità che abbiamo trascorso insieme negli ultimi anni, per essermi accanto da sei mesi a questa parte e per aver portato un po' di sano caos nella mia vita, tanto che anche io ogni tanto indosso le maglie al contrario. Non potrei chiedere di meglio.

Ci tengo a ringraziare anche una persona che, nel bene e nel male, è rimasta al mio fianco nel corso di questi anni. Alanis, penso che tu non abbia idea di quanto la nostra amicizia sia stata preziosa durante la mia permanenza a

Padova. Grazie per essermi stata vicino nei momenti di difficoltà che il vivere da soli comporta, per le delusioni legate a questioni di cuore e, in generale, ti ringrazio per essere stato un porto sicuro nel quale rifugiarsi in caso di bisogno. Per concludere, vorrei ringraziare la mia famiglia, la quale mi ha insegnato a cadere prima ancora di insegnarmi ad alzarmi.

Grazie Vale cheng per avermi tenuto compagnia nell'arco di questi tre anni e per le innumerevoli sere passate a giocare, ridere e scherzare insieme.

Grazie Linda per essere il compagno a quattro zampe che chiunque sarebbe fortunato ad avere, la tua pazienza nell'ascoltarmi ripetere per gli esami farebbe invidia a qualsiasi umano.

Grazie Papà per l'immensa forza che hai sempre dimostrato nel tenere in piedi la nostra famiglia, spero che questo risultato ti ripaghi di tutti i sacrifici e di tutte le fatiche che hai dovuto affrontare da quando siamo in Italia.

Il ruolo del genitore comporta un costante sostegno verso i figli ma tu Mamma, nel sostenermi e dirmi che potevo superare gli ostacoli che mi si ponevano davanti, non lo dicevi perché era semplicemente necessario, nei tuoi occhi riuscivo a leggere che hai sempre creduto veramente nelle mie capacità. Mentre scrivevo le ultime pagine, mi sono venute in mente tutte le avventure che abbiamo condiviso insieme quando ero piccolo, per esempio quando ti accompagnavo al lavoro la mattina presto per fare il giro con il pulmino. Ti ringrazio per lo spirito combattivo che sei riuscita a trasmettermi, il quale mi ha permesso di essere esattamente dove sono ora. Goditi questo traguardo e non avere paura di sventolare al mondo quanto sei fiera di tuo figlio, perché lui lo è della mamma che ha.

Grazie a tutti voi, questo traguardo vi appartiene tanto quanto appartiene a me.